



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

---

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

**FUA' E LA SCUOLA DI ECONOMIA DI  
ANCONA**

PIETRO ALESSANDRINI E MARCO CRIVELLINI

QUADERNI DI RICERCA n. 192

*Ottobre 2004*

***Comitato scientifico:***

*Renato Balducci*

*Marco Crivellini*

*Marco Gallegati*

*Alessandro Sterlacchini*

*Alberto Zazzaro*

## Sintesi

Questo lavoro confluirà in un volume a cura di G. Garofalo e A. Graziani dal titolo *“La formazione degli economisti in Italia nel periodo 1950-1970”*. Il nostro contributo si propone di delineare sinteticamente le principali connotazioni della Scuola di economia formatasi ad Ancona sotto la guida di Giorgio Fuà. Lo scritto prende le mosse dalla istituzione nel 1959 della Facoltà di Economia e Commercio, propone un bilancio dei decenni successivi e mostra il rilievo quantitativo e qualitativo di questa iniziativa, che costituisce uno degli investimenti in capitale umano più interessanti e significativi nella formazione e nella ricerca economica di quegli anni. Viene sottolineato che l'impostazione del progetto culturale è in controtendenza rispetto agli orientamenti dominanti negli studi universitari italiani, negli obiettivi (cosa fare), nel metodo (come farlo) e nelle scelte localizzative (dove farlo). Viene anche discussa l'esperienza dell'ISTAO nelle sue specificità e in rapporto con la crescita, consolidamento e ristrutturazione della Facoltà e con il contesto generale dell'economia e del sistema universitario italiano.

L'ultima parte dello scritto tratta degli aspetti più propriamente scientifici, con riferimento soprattutto ai risultati delle principali ricerche di gruppo coordinate da Fuà o comunque riferibili alla “scuola di Ancona”. A questo proposito vengono evidenziate caratteristiche e specificità di metodo e indicata una linea evolutiva di riferimento.

# Indice

<b>1. L'IDEA-PROGETTO</b> .....	<b>1</b>
1.1.Cosa fare: gli alti compiti dell'economista.....	2
1.2. Come farlo: gli strumenti imperfetti dell'economista .....	3
1.3 Dove farlo: investire nella periferia .....	4
<b>2. LE REALIZZAZIONI</b> .....	<b>4</b>
2.1 La Facoltà di economia di Ancona nella prima fase (1959-1969): un progetto formativo innovativo .....	4
2.2 La Facoltà di economia nella seconda fase (1969-1980) .....	6
2.3 La Facoltà: la formazione del corpo docente .....	8
2.4 Il contributo formativo di Fuà .....	10
2.5 Il Gruppo di Ancona .....	12
2.6 Dalla Facoltà all'ISTAO .....	14
2.7 L'ISTAO: la formazione degli economisti operativi .....	17
<b>3. LE PRINCIPALI RICERCHE</b> .....	<b>20</b>
3.1 Un quadro di insieme.....	20
3.2 Le linee guida.....	23
3.1.1 Sviluppo e trasformazioni dell'economia .....	23
3.1.2 Obiettivi e strumenti di politica economica.....	26
<b>4. CONCLUSIONI</b> .....	<b>29</b>

# FUA' E LA SCUOLA DI ECONOMIA DI ANCONA<sup>1</sup>

di

Pietro Alessandrini e Marco Crivellini

Il nostro contributo si propone di delineare sinteticamente le principali connotazioni della Scuola di economia formatasi ad Ancona sotto la guida di Giorgio Fuà. L'occasione che ha dato l'avvio a questa realtà è stata la istituzione nel 1959 della Facoltà di Economia e Commercio, come sede staccata dell'Università di Urbino. La costituzione di un nuovo polo accademico offrì a Fuà non soltanto l'occasione rara di insegnare nella sua città natale, ma soprattutto la possibilità di costituire ex-novo un centro di formazione e ricerca in economia applicata. A questa realizzazione si impegnò a tempo pieno con esemplare coerenza e determinazione, assumendo il ruolo di «imprenditore culturale». Un ruolo che, per sua stessa definizione, egli scelse come prioritario nella sua attività. Il bilancio dei decenni successivi dimostra in modo evidente il rilievo quantitativo e qualitativo che questo impegno ha assunto, dando luogo ad uno degli investimenti in capitale umano più interessanti e significativi nella formazione e nella ricerca economica.

In linea con questo approccio, la nostra rivisitazione viene articolata in tre parti, secondo la successione tipica di ogni investimento: l'idea-progetto, le sue realizzazioni, i risultati ottenuti.

## 1. L'IDEA-PROGETTO

Non c'è un documento iniziale specifico al quale si può fare riferimento per la progettazione della Scuola di Ancona. E' però possibile ricostruire alcuni punti fermi di una idea-progetto che è maturata nel tempo. La sua esplicita formulazione è stata fatta successivamente in sede consuntiva, quando sono stati stilizzati i bilanci di una attività pluridecennale<sup>2</sup>, mentre le sue radici risalgono alla formazione e alle esperienze professionali maturate da Fuà prima del suo arrivo ad Ancona. Determinante è stata l'attività operativa che egli aveva svolto presso imprese ed enti nazionali e internazionali, a contatto con alcuni grandi leader: Ernesto Rossi, Adriano Olivetti, Gunnar Myrdal, Enrico Mattei. Questo periodo, che si era protratto per poco meno di due decenni, è stato «decisivo

---

<sup>1</sup> Questo scritto confluirà in un volume ,edito dal Mulino, a cura di G. Garofalo e A. Graziani ,dal titolo “*La formazione degli economisti in Italia nel periodo 1950-1975*”, che con il patrocinio della Società Italiana degli Economisti sarà dedicato al ricordo di Massimo Finioia.

Gli autori sono grati a Giacomo Becattini, Valeriano Balloni, Giuliano Conti, Paolo Ercolani, Alberto Niccoli, Enzo Pesciarelli, Paolo Pettenati, Erika Rosenthal Fuà per avere letto e commentato il testo, fornendo utili indicazioni. Ringraziano inoltre Giannella Bandini per avere contribuito alla raccolta della documentazione.

<sup>2</sup> Vedi :Fuà [1990; 1993; 1994], ISTAO [1997], Gruppo di Ancona [1999], Alessandrini [2000], Balloni [2000], Becattini [2000], Quadrio Curzio [2000], Niccoli [2001], Sylos Labini [2002].

nel determinare il metodo e gli interessi che caratterizzano il lavoro scientifico e didattico che ho svolto nel periodo successivo» [Fuà 1993].

In sintesi i punti fermi dell'idea-progetto riguardano cosa fare, come e dove farlo. I tre aspetti sono strettamente correlati e fanno parte di un disegno unitario originale e innovativo, soprattutto se collocato nel periodo in cui è stato formulato e realizzato. Come cercheremo di mettere in evidenza, la portata innovativa del disegno formativo e scientifico che ha caratterizzato la Scuola di Ancona deriva da una impostazione in controtendenza rispetto agli orientamenti dominanti negli studi universitari italiani negli obiettivi (cosa fare), nel metodo (come farlo) e nelle scelte localizzative (dove farlo).

### **1.1 Cosa fare: gli alti compiti dell'economista**

Gli obiettivi della Scuola di Ancona sono stati orientati alla formazione di un economista utile, ossia impegnato a «studiare i problemi della società nella loro concretezza e completezza» (Fuà 1993). Con la coerenza e la determinazione che l'ha contraddistinto, Fuà ha interpretato il ruolo dell'economista come scienziato sociale, secondo la più nobile tradizione degli economisti classici, che non può fare a meno di occuparsi dei grandi temi della società in cui vive e opera, per capirne il funzionamento e contribuire a migliorare il benessere collettivo<sup>3</sup>. Non c'è migliore sintesi di questo suo resoconto:

*«Fin da quando si è costituito questo gruppo ha fatto una scelta a cui siamo rimasti fedeli: fare ricerca di economia applicata, empirica, partire dai fatti per cercare di interpretarli e non partire da costruzioni mentali ipotetiche. Secondo punto, fare ricerca con intento operativo, studiare quei problemi che richiedono una decisione, quindi lo studio come guida (...) alla politica economica. Terzo punto, studiare i problemi che abbiamo sotto gli occhi, ossia l'Italia e per una parte del nostro lavoro, addirittura la regione Marche. Quest'ultimo punto, nel momento in cui il gruppo si è costituito era assolutamente fuori mod» [Fuà 1983].*

Le ricerche condotte da Fuà e dai suoi gruppi di lavoro hanno affrontato soprattutto la grande e complessa problematica dello sviluppo economico, nelle sue varie connotazioni, come vedremo più avanti (vedi il par.3). Temi affascinanti e impegnativi, concretamente legati alla realtà direttamente vissuta, affrontati in un'ottica strutturale, di lungo periodo, avendo ben presente la prospettiva

---

<sup>3</sup> Si rinvia in proposito alla lettera di Fuà e Altri [1988], inviata al giornale La Repubblica a firma di Fuà e di altri sei tra i maggiori economisti italiani, e a Fuà [1994].

storica e mantenendo viva l'attenzione su problemi centrali, anche se trascurati dagli economisti (ma oggi tornati in auge), quali: la popolazione e i suoi movimenti, la formazione e il capitale umano, il ruolo dell'imprenditore, il regionalismo, il localismo e le piccole imprese:

*«Nel 1959 la generazione degli Einaudi, dei Bresciani Turrone, era ormai giubilata, anche gli economisti che si erano formati nel periodo fascista e tra i quali figuravano alcune persone di grande valore, stavano uscendo di scena. E la scena cominciava ad essere dominata da giovani studiosi italiani che si erano fatti le ossa nelle Università anglosassoni e che rientrati qui portavano con loro una profonda padronanza delle tecniche di analisi, ma anche una assoluta indifferenza per i problemi italiani sui quali non erano stati educati e in fondo un atteggiamento di sufficienza verso le vecchie scuole di pensiero italiane. Chi in quel momento si concentrava a studiare i nostri problemi veniva isolato, ma noi ci siamo messi contro tendenza e siamo stati dapprima snobbati poi ben presto siamo divenuti un punto di riferimento per altri nuclei che si formavano con lo stesso orientamento in altre parti d'Italia» [Fuà 1990].*

## **1.2 Come farlo: gli strumenti imperfetti dell'economista**

Altrettanta attenzione la Scuola di Ancona ha rivolto al metodo di lavoro. L'economista che voglia rendersi utile alla società deve essere consapevole di avere a disposizione strumenti imperfetti e limitati rispetto alla complessità e all'ampiezza del proprio campo di ricerca. La tentazione che Fuà ha sempre combattuto è stata quella di aggirare questi limiti rifugiandosi nelle schematizzazioni semplificate dei modelli matematici, lontani dalla realtà, oppure nelle specializzazioni sempre più spinte, che circoscrivono la visione dell'economia entro campi sempre più ristretti. Il rischio da evitare è quello dell'autoemarginazione entro temi di ricerca puramente accademici e di lasciare un ruolo attivo all'interno della società ad altri scienziati sociali, meno sofisticati, ma più pragmatici. L'economista deve essere pienamente consapevole dei limiti degli strumenti che usa, deve costantemente impegnarsi a migliorarli e deve necessariamente adottare un approccio interdisciplinare, interagendo con altri scienziati sociali (demografi, sociologi, giuristi, aziendalisti, statistici, storici, geografi), se vuole cogliere a fondo le determinanti dello sviluppo e del benessere collettivo. In altre parole, *«il fascino e la scomodità del mestiere di economista politico»* [Fuà 1994] consiste nella necessità di coniugare l'ambizione di mantenere un ruolo centrale nell'affrontare i grandi problemi della società con l'umiltà di riconoscere di non poter vantare strumenti e competenze sufficienti ad acquisire una supremazia interpretativa. In più, nel tentativo di portare a sintesi lo studio dei meccanismi economico-sociali, ci si deve impegnare non solo a capire, ma anche a farsi capire con un linguaggio stringato e chiaro.

In queste direzioni Fuà ha costantemente orientato la propria attività e la formazione che ha trasmesso a generazioni di suoi allievi.

### ***1.3 Dove farlo: investire nella periferia***

Anche la scelta di investire in una sede periferica, senza tradizioni universitarie preesistenti, ha avuto un suo significato. Certamente agevolato dalla possibilità di tornare a vivere nella città natale, Fuà si è immediatamente e costantemente impegnato con slancio imprenditoriale a selezionare docenti, ad adottare forme innovative di insegnamento e soprattutto a formare un gruppo locale di giovani ricercatori. Fare gruppo (quello che egli stesso ha poi chiamato il «Gruppo di Ancona») e puntare su un nucleo stabile di docenti stanziali ha rappresentato per Fuà una priorità imprescindibile. E anche rara, se si pensa alla triste esperienza di tante sedi periferiche considerate dai «professori meteore»<sup>4</sup> soltanto una tappa e la più breve possibile nella loro carriera, perché unicamente motivati a rientrare nei grandi centri universitari, dove hanno mantenuto gli interessi scientifici e professionali. Ancora una volta in controtendenza con questi orientamenti predominanti, dopo le esperienze operative compiute nelle grandi organizzazioni (Olivetti, Nazioni Unite, ENI), Fuà aveva lasciato il centro per la periferia, vista con lungimiranza come punto di osservazione privilegiato per capire a fondo le nuove vitalità dello sviluppo endogeno, dei sistemi locali che si aprono all'integrazione nazionale e internazionale, mantenendo nello stesso tempo un forte radicamento territoriale. Proprio su questo modello, ora appare evidente, Fuà ha costruito la Scuola di economia di Ancona, in una piccola sede, ma innovativa, puntando a formare docenti radicati in loco, ma nello stesso tempo sottoponendoli al vaglio selettivo dei grandi temi di ricerca, del contatto con collaboratori esterni già affermati e, soprattutto, del severo giudizio del maestro, che offriva sostegno e opportunità solo a chi riteneva capace e meritevole.

## **2. LE REALIZZAZIONI**

### ***2.1 La Facoltà di economia di Ancona nella prima fase (1959-1969): un progetto formativo innovativo***

Alla fine degli anni Cinquanta l'ordinamento didattico della Facoltà di economia e commercio in Italia era rigidamente fissato dal centro; esso infatti prevedeva che lo studente potesse scegliere,

---

<sup>4</sup> La Facoltà di economia di Ancona «ha avuto la fortuna di contare solo pochi casi di “professori meteore” (...) il gruppo ha quindi un certo carattere di stabilità e di radicamento locale” [Fuà 1990].

nell'intero percorso di laurea, due sole discipline complementari dovendo tutte le altre essere quelle indicate dalla tabella ministeriale<sup>5</sup>.

Questa rigidità contrastava fortemente, già da allora, con le esigenze di una società moderna soprattutto da tre punti di vista.

Innanzitutto le modifiche intervenute e in corso nell'economia italiana stavano rapidamente trasformando il paese da agricolo in industriale ponendo problemi economici, sociali, giuridici, organizzativi completamente nuovi rispetto alla esperienza e alla tradizione italiana. In particolare, sotto la spinta del nuovo assetto sociale, dei nuovi modelli di vita e delle profonde variazioni nella distribuzione territoriale della popolazione e del grado di urbanizzazione, stavano cambiando radicalmente gli equilibri politici, il ruolo e le funzioni sia della pubblica amministrazione che dei mercati.

Secondariamente erano giunte a maturazione e stavano diffondendosi anche in Italia profonde innovazioni e modifiche nella teoria economica e nelle tecniche di gestione e controllo dei sistemi economici ai diversi livelli. Basti ricordare il progressivo affermarsi, anche dal punto di vista operativo, da un lato della Macroeconomia e dall'altro delle nuove tecniche di gestione e controllo delle imprese sviluppate negli USA.

In terzo luogo la rigida frammentazione del programma di studi tra più ambiti disciplinari (economico, aziendale, giuridico, matematico statistico, storico, linguistico) prevista dall'ordinamento ministeriale implicava - in assenza di una finalizzazione di tale interdisciplinarietà su oggetti di studio e profili professionali delimitati (comunque più ristretti di quelli propri dell'intera Facoltà) - una formazione superficiale e frammentaria.

Queste esigenze, anche se fortemente avvertite, come testimoniano vari scritti e convegni dell'epoca<sup>6</sup>, non trovavano tuttavia sbocco, cozzando da un lato con l'inerzia ministeriale e dall'altro con equilibri accademici consolidati. Di questo contesto Fuà era pienamente consapevole. Il suo obiettivo alla fine degli anni Cinquanta non era quindi tanto quello di dar vita ad una ulteriore Facoltà di economia e commercio, ma quello di realizzarne una decisamente diversa dalle altre, che non replicasse l'obsoleto e rigido sistema formativo dell'università italiana allora vigente. Il modello di riferimento era piuttosto quello dell'ufficio studi di una grande organizzazione, che egli aveva avuto modo di conoscere e apprezzare nelle sue precedenti esperienze.

---

<sup>5</sup> L'ordinamento della Facoltà di economia e commercio era stato determinato dal Regio Decreto 30 settembre 1938 n° 1652. Esso aveva subito, nel periodo 1938-1960, modifiche trascurabili, riguardanti esclusivamente le materie complementari attivabili dalle singole sedi (legge 11 aprile 1953 e precedenti decreti del 1939, 1942, 1944). Vedi : Castellino, Zanetti [1980].

<sup>6</sup> Per una rassegna vedi : Crivellini, Di Biase, Niccoli [1968].

Espressione di questo progetto è la riforma dell'ordinamento didattico attuata ad Ancona dall'anno accademico 1963/64, che è la prima a rompere l'equilibrio stagnante a cui si è accennato e che ha per questo ampia risonanza nazionale. Essa prevedeva nella sostanza due indirizzi tra i quali lo studente poteva scegliere: uno di economia aziendale, l'altro di economia sociale <sup>7</sup>. Tecnicamente questa scelta era resa possibile dallo sdoppiamento dei programmi di alcuni corsi della Facoltà in modo che tali discipline potessero offrire, sotto la stessa denominazione ministeriale, due diversi contenuti funzionali ai due orientamenti previsti.

La riforma, mantenendo la interdisciplinarietà tipica della Facoltà in un ambito meno disperso e più coordinato, consentiva maggiore specializzazione e approfondimento, dava spazio alle nuove esigenze e problematiche sopra citate, permetteva di collocare l'insegnamento più vicino alla frontiera delle conoscenze avvicinando significativamente didattica e ricerca.

Naturalmente l'applicazione del modello dell'ufficio studi ad una piccola Facoltà universitaria implicava non solo nuove forme di coordinamento didattico degli insegnamenti, ma soprattutto richiedeva, per essere veramente efficace, che una parte consistente dei docenti della Facoltà fosse impegnata in progetti di ricerca comuni o comunque coordinati. La ricerca sullo sviluppo economico italiano, come vedremo più avanti (par. 3.2), e l'organizzazione di convegni nazionali e internazionali di taglio interdisciplinare si prestarono molto bene, negli anni Sessanta, a realizzare l'obiettivo di consolidare la unitarietà della Facoltà di economia di Ancona.

## **2.2 La Facoltà di economia di Ancona nella seconda fase (1969-1980)**

Alla fine degli anni Sessanta la pressione che veniva dalle forze ricordate in precedenza, dal mutato quadro politico e dalla contestazione studentesca (il fatidico 1968), sconvolse la struttura dell'università italiana, tabelle ministeriali incluse.

La pressione fu tale da non lasciare spazio per una nuova riformulazione degli ordinamenti didattici. Il parlamento decise di intervenire d'urgenza (legge 11/12/1969, n°910) con una ampia liberalizzazione che venne presentata come provvisoria, in attesa di una più organica riforma dell'università, ma che invece regolerà gli atenei per più di venti anni. La legge 910, oltre a

---

<sup>7</sup> *“La Facoltà, per venire incontro all'esigenza di una maggiore specializzazione, dà a tutti gli studenti la possibilità di scegliere – per determinate materie – tra due programmi d'esame, di cui uno approfondisce maggiormente i problemi di economia aziendale mentre l'altro approfondisce maggiormente i problemi di economia sociale. Si raccomanda agli studenti di seguire un criterio unitario nell'effettuare le scelte di cui sopra. Gli studenti che così avranno fatto potranno chiedere alla Facoltà, all'atto del conseguimento della laurea, una dichiarazione da cui risulterà l'indirizzo di studi che essi hanno particolarmente approfondito.”* Vademecum dello studente anno accademico 1963-64, Argalia Editore, Urbino.

consentire a tutti i diplomati della scuola media superiore l'accesso a tutte le Facoltà universitarie e ad allentare i vincoli sull'organico del corpo docente (introducendo forme di rinnovo automatico degli incarichi di insegnamento), abolì di fatto i vincoli ministeriali sul piano di studio degli studenti<sup>8</sup>. La nuova norma implicò una ampia liberalizzazione: di fatto, a livello locale, materie prima marginali potevano diventare obbligatorie, altre prima fondamentali potevano diventare opzionali. Venne consentito di approfondire temi specifici da diverse prospettive disciplinari, e di specializzarsi anche in un ambito ristretto inserendo nel piano di studio più volte la stessa disciplina purché con programmi diversi. Aumentò infine la «concorrenza» tra i programmi e tra i docenti. Naturalmente era anche possibile che gli studenti, rinunciando a qualunque logica formativa, seguissero la linea di minore resistenza!

Ad Ancona il nuovo regime, previsto dalla legge del 1969, era stato di fatto anticipato dalla riforma che la Facoltà aveva già completamente messo a punto nel 1968 anche sulla base del principio - che aveva già consentito la prima riforma anconetana - che le norme «vincolano al rispetto delle denominazioni (dei singoli corsi), non stabiliscono i programmi di insegnamento».<sup>9</sup>

Dopo tale riforma, la Facoltà si articolava in un primo biennio, sostanzialmente vincolato con insegnamenti istituzionali e didattica largamente tradizionale, e in un secondo biennio molto libero. Nel secondo biennio era consentito duplicare gli insegnamenti che offrivano più programmi, erano previsti corsi mirati su singoli temi invece che basati su un approccio tradizionale monodisciplinare, venivano proposte metodologie didattiche innovative, con una partecipazione più attiva degli studenti (gruppi di studio).

I margini consentiti dalla definizione autonoma (e anche poco convenzionale) dei programmi, nell'ambito formale della denominazione ministeriale delle discipline, in una fase nella quale il reclutamento dei docenti non di ruolo (la maggioranza in quel periodo) era relativamente libero da vincoli e controllato localmente dal Consiglio di Facoltà, consentirono l'introduzione di approcci e metodologie nuove e qualche forma di coordinamento interdisciplinare tra materie diverse.

In questa fase comunque fu l'intero sistema universitario italiano a mutare profondamente, sia per il venir meno dei sopra citati vincoli legislativi sia per la rottura dei precedenti equilibri politici ed

---

<sup>8</sup> La tabella ministeriale restò vincolante soltanto per le Facoltà, nel senso che le singole sedi erano comunque tenute ad attivare tutti gli insegnamenti già previsti come obbligatori dalla tabella stessa (oltre ad altri a libera scelta). Agli studenti venne concesso di scegliere liberamente un proprio piano di studi, mantenendo lo stesso numero complessivo di insegnamenti dell'ordinamento precedente e rispettando soltanto eventuali ulteriori indicazioni decise dalle singole sedi.

<sup>9</sup> Intervista a Fuà in Frey e Lombardini [1967].

accademici. Per certi aspetti in questi anni la Facoltà di Ancona perse parte dei suoi vantaggi innovativi.

Negli anni Settanta la Facoltà era comunque ormai, anche per effetto del suo stesso successo, molto diversa da quella della prima fase, per quanto riguardava sia gli studenti che il corpo docente.

Nel corso di questo secondo decennio, gli studenti aumentarono da 1000 a 2500 circa. La crescita proseguì fino ad arrivare ad oltre 4000 iscritti agli inizi degli anni Novanta. Se si scorre l'elenco dei docenti, riportato nella tabella 1, si può constatare che dal primo decennio, nel quale necessariamente i docenti erano quasi tutti esterni, si passò ad una fase nella quale la maggior parte dei docenti erano di formazione locale, a conferma del consolidamento della nuova Facoltà ma anche del mutato clima nazionale<sup>10</sup>.

### **2.3 La Facoltà: la formazione del corpo docente**

L'apporto progettuale e realizzativo che Fuà ha potuto fornire alla Facoltà di economia di Ancona è stato concentrato nel primo decennio di vita del nuovo polo universitario. E' significativo e sorprendente constatare come in questo arco di tempo, tutto sommato limitato, la sede di Ancona si sia potuta affermare in campo nazionale, fino a diventare un punto di riferimento per gli studi economici, e sia rimasta anche in seguito indissolubilmente legata a Giorgio Fuà, fino al riconoscimento ufficiale dell'intestazione della Facoltà a suo nome nel 2002, dopo la sua morte avvenuta nel 2000. Questo dimostra quanto sia stato fondamentale il suo contributo innovatore, il cui segno è rimasto nonostante le trasformazioni successive, anche in senso involutivo, delle quali si è dato conto nel paragrafo precedente e che riprenderemo più avanti (vedi il par.2.6).

Una parte del merito va riconosciuta anche alla Università di Urbino, sotto la guida del rettore Carlo Bo, al Comitato ordinatore<sup>11</sup> e ai rappresentanti delle istituzioni locali<sup>12</sup> che hanno creato le condizioni favorevoli all'avvio del progetto e alla attuazione delle successive sperimentazioni innovative. Non bisogna dimenticare quanto coraggio ed entusiasmo collettivo abbia richiesto la istituzione di una sede universitaria distaccata da una piccola Università, anche se storicamente radicata, in una città senza tradizioni universitarie come Ancona. E con quanto impegno e

---

<sup>10</sup> Nel senso che una parte dei docenti esterni che nella prima fase erano confluiti ad Ancona tornano nelle sedi di provenienza o si trasferiscono in quelle centrali. Va anche sottolineato che alcuni studiosi formati dalla Facoltà di Ancona trovano autorevole collocazione come docenti anche in altre sedi

<sup>11</sup> Il Comitato ordinatore era composto dallo statistico Marcello Boldrini, dall'economista bancario Giordano Dell'Amore e dal giurista Pastori. La presenza di Boldrini, allora presidente dell'Agip, lascia intuire un interessamento anche di Enrico Mattei e contribuisce a spiegare il coinvolgimento di Fuà, allora capo dell'ufficio studi dell'ENI.

<sup>12</sup> Tra questi una particolare menzione va fatta per Alfredo Trifogli, allora vice-sindaco della città, che è stato un tenace fautore della fondazione della Facoltà ad Ancona.

lungimiranza si sia cercato sin dall'inizio di puntare in alto, nonostante le disponibilità finanziarie fossero molto limitate.

Puntare in alto ha significato soprattutto fare investimenti in capitale umano non solo a livello di studenti (che è lo scopo precipuo di ogni Facoltà), ma soprattutto a livello di docenti e di ricercatori. Dal lungo elenco dei docenti che hanno insegnato ad Ancona almeno per un triennio (escludendo quindi coloro il cui contributo è stato più limitato nel tempo), riportato nella tabella 1, si possono cogliere alcuni aspetti meritevoli di attenzione.

Innanzitutto, sin dal primo decennio, i docenti esterni chiamati a coprire l'ampio spettro disciplinare caratteristico della Facoltà di economia e commercio sono stati selezionati in base a criteri di qualità e disponibilità. Alcuni di essi erano già affermati. Ma la maggior parte erano allora giovani brillanti - appartenenti alle migliori scuole accademiche italiane - ancora alle prime esperienze di insegnamento e si sono poi affermati in campo nazionale e internazionale. Come è facile immaginare, essi hanno contribuito a portare conoscenze innovative nei rispettivi campi disciplinari e, d'altra parte, hanno trovato ad Ancona un luogo ricettivo e aperto alle innovazioni, meritevole di impegno e serietà. Hanno dato un contributo importante in tal senso e, a loro volta, hanno contribuito a trasmettere successivamente la reputazione della facoltà di economia di Ancona.

In secondo luogo, la nuova Facoltà si è subito distinta per il lungimirante investimento nella formazione di docenti e ricercatori locali, in grado di mantenere gli elevati standard qualitativi che erano stati prefissati sin dall'inizio. Questa è stata la via più lunga e difficile, ma che a lungo termine ha dato i migliori frutti. Soprattutto ha consentito di allentare il vincolo della dipendenza dal reperimento di docenti esterni, inevitabilmente sottoposta ad un elevato turnover. Questa linea di sviluppo endogeno ha inoltre permesso di consolidare la centralità di Ancona come luogo di formazione e di ricerca, in linea con l'idea-progetto di Fuà (vedi par.1). Infine, il fatto che nel giro di pochi anni alcuni laureati della Facoltà abbiano potuto affrontare con successo la carriera accademica, nella stessa e in altre sedi universitarie, rappresenta una ulteriore conferma della qualità della attività didattica e scientifica che si è svolta ad Ancona sin dal primo decennio. Da questo punto di vista la presenza di un qualificato gruppo di docenti esterni, disponibili e motivati, ha contribuito a creare un clima favorevole alla crescita di molti giovani allievi, in campo non solo economico, ma anche aziendale, sociologico, storico, statistico. Buona parte del rapido e durevole successo della Facoltà di economia di Ancona è da attribuire al circuito virtuoso che si è creato a livello intergenerazionale tra docenti esterni, non residenti, che hanno proseguito la loro carriera altrove, e nuove leve di docenti residenti, che i primi hanno contribuito a formare. Questa interazione feconda è proseguita nei due decenni successivi, con una progressiva diminuzione del

primo gruppo a favore del secondo come segno tangibile del successo degli investimenti in capitale umano compiuti.

La successiva predominanza del localismo del corpo docente può essere vista come un punto di arrivo, tipico di ogni sede universitaria matura e affermata, ma presenta anche il lato preoccupante delle crescenti rigidità e degli stringenti vincoli finanziari che gravano sull'attuale sistema universitario e che limitano fortemente la mobilità e il ricambio generazionale dei docenti. Questa constatazione rende difficilmente ripetibile il modello che ha determinato il successo della Facoltà di economia di Ancona, e di altre sedi analoghe, ed è paradossale che ciò avvenga contestualmente alla attuale dilagante proliferazione di sedi universitarie distaccate.

#### ***2.4 Il contributo formativo di Fuà***

Da quanto si è sin qui messo in evidenza, è ovvio che il successo di ogni istituzione, come di ogni impresa, richiede necessariamente la collaborazione fattiva di una serie di attori e la felice convergenza di una serie di fattori permissivi. Per quanto riguarda la Facoltà di economia di Ancona, sarebbe ingiusto attribuire il merito della sua rapida affermazione soltanto a Fuà e ai suoi diretti allievi e collaboratori. Ma nello stesso tempo viene unanimemente riconosciuto che Fuà è stato il principale artefice dell'investimento in capitale umano che si è realizzato ad Ancona, non solo avendo chiaro cosa fare, come e dove farlo, ma anche avendo contribuito a scegliere con chi farlo. Su quest'ultimo aspetto egli si è da subito messo al lavoro per radicare in Ancona un gruppo di docenti, ricercatori e collaboratori da impegnare sui due fronti dell'attività didattica e della ricerca scientifica. A questo scopo tenne aperte entrambe le vie, quella degli apporti esterni e quella degli allievi interni, secondo il principio di interscambio virtuoso che si è affermato nella Facoltà, come si è detto, e che Fuà ha sempre seguito, sia nella formazione dei gruppi di ricerca, sia nell'organizzazione dei seminari e dei convegni.

Come si è già accennato, il suo metodo formativo era basato sul modello dell'ufficio studi, che aveva sperimentato alle Nazioni Unite e all'ENI, riadattandolo a laboratorio artigianale (come sosterrà esplicitamente nel caso dell'ISTAO, vedi il par. 2.7), ma anche a cenacolo, per tenere conto da un lato dei mezzi più limitati e dall'altro della maggiore libertà culturale di una sede universitaria rispetto ad altre sedi istituzionali e a quelle aziendali.

Egli sceglieva accuratamente con chi lavorare e lavorare con Fuà significava entrare in progetti ampi e ambiziosi, ricevere stimoli a sviluppare un'idea, approfondirla ed esporla in modo chiaro e stringato, sottoporsi al vaglio severo ed attento del suo giudizio, avere il conforto dei suoi incoraggiamenti, confrontarsi non solo con altri giovani colleghi, ma anche direttamente con i più

affermati docenti e collaboratori esterni, avere infine la soddisfazione di contribuire alla realizzazione di un progetto comune e di vedere riconosciuto il proprio apporto, anche se limitato.

Fuà era alla continua ricerca di giovani talenti, sui quali si impegnava a fondo per aiutarli a capire la propria vocazione, a formulare un progetto di vita, a diventare imprenditori di se stessi, ad avere il coraggio di rischiare per verificare le proprie potenzialità.

Nel periodo pre-universitario dell'ENI aveva già sperimentato la responsabilità della organizzazione e della gestione di un ufficio studi, composto da un piccolo nucleo di giovani collaboratori, brillanti e motivati, tra i quali Luigi Spaventa, Giorgio Ruffolo, Sabino Cassese, Paolo Leon, Marcello Colitti. Da questa esperienza si era formato la convinzione che la disponibilità dei mezzi può essere condizione necessaria, ma non è mai sufficiente ad assicurare la crescita di una organizzazione, che è strettamente legata allo sviluppo della capacità organizzativa che richiede la necessaria gradualità legata ai tempi di apprendimento<sup>13</sup>.

Nel primo decennio di vita della Facoltà di economia di Ancona, l'obiettivo formativo di Fuà era prevalentemente rivolto all'ambito strettamente accademico. In una Facoltà di nuova istituzione, la gradualità era imposta dai tempi di apprendimento e di maturazione delle prime generazioni di allievi interni. Le condizioni permissive di base per favorire questo processo venivano assicurate dalla scelta di un corpo docente altamente qualificato, del quale si è già detto, e dalla creazione un ambiente universitario in grado di valorizzare gli studenti più meritevoli.

Su questa linea si colloca la istituzione, nel 1965, del Collegio universitario di studi economici «Luigi Einaudi» con lo scopo di favorire la formazione culturale e scientifica di studenti iscritti alla Facoltà particolarmente dotati e interessati alle discipline economiche. Le finalità si ispiravano alla grande tradizione dei college britannici e, per l'Italia, della Scuola Superiore e del Collegio Giuridico di Pisa, al quale Fuà era stato ammesso come studente, per poi esserne successivamente espulso perché ebreo. E' interessante rileggere le seguenti nobili motivazioni, in evidente stile fuaiano, riportate nell'opuscolo illustrativo del Collegio Einaudi:

*La vita collegiale, nell'età più aperta alla curiosità intellettuale e alla ricerca disinteressata, consentendo la confluenza di diversi apporti ad una comune attività culturale, induce ad un continuo confronto di idee, stimola gli interessi scientifici, favorisce una sana emulazione critica, forma sodalizi (destinati a prolungarsi in solide amicizie nell'età matura) illuminati*

---

<sup>13</sup> “E qui vien fuori una mia considerazione, imparata bene all'ENI e poi approfondita all'università...Non puoi dire che la strozzatura per la crescita di un'organizzazione sia la disponibilità dei mezzi (...) Se non hai limiti alla capacità di crescita del finanziamento e degli sbocchi, esiste tuttavia un limite interno che viene dalla tua capacità di accrescere l'organizzazione (...) Perché quello che conta è la capacità di apprendimento.” (intervista a Fuà in Sapelli [1997])

*dall'entusiasmo per la ricerca di valori oggettivi e dalla coscienza delle comuni responsabilità civili». Per concludere: «mancava sinora un collegio che favorisse la formazione dei futuri economisti (...) E la scelta del nome ha voluto essere anzitutto un omaggio all'esemplare probità intellettuale e all'impegno civile che ha animato la produzione scientifica del grande economista<sup>14</sup>.*

Di fatto, la sede del Collegio operò come cenacolo, aperto alla frequentazione di docenti e giovani ricercatori, che venivano ospitati in cambio di una attività di tutoraggio, in parte formalizzata in parte spontanea. L'iniziativa ebbe purtroppo vita breve, perché il Collegio venne chiuso nel 1974 e non venne realizzato il progetto di una nuova sede stabile, che avrebbe consentito l'ampliamento e il consolidamento delle sue attività<sup>15</sup>. Nonostante ciò, ha avuto una rilevanza non trascurabile nella storia della Facoltà, riuscendo ad attrarre ad Ancona, anche dal resto d'Italia, studenti dotati e motivati e contribuendo all'interscambio virtuoso docenti-allievi, che ha rappresentato uno dei punti di forza della nuova Facoltà di economia.

## **2.5 Il Gruppo di Ancona**

Lo strumento privilegiato per essere scelti da Fuà era in ogni caso il colloquio diretto, spesso sollecitato da lui stesso. Questa è stata l'esperienza di chi scrive e di molti altri, per i quali gli incoraggiamenti di Fuà sono stati decisivi per intraprendere una carriera di economista, anche al di là delle aspettative iniziali dei diretti interessati. Va detto che non tutti hanno proseguito, dopo le prime esperienze di collaborazione, anche perché il caposcuola da un lato apriva ampie prospettive e offriva grandi opportunità di ricerca, ma dall'altro rimaneva esigente e selettivo e nello stesso tempo correttamente non garantiva a priori il raggiungimento degli obiettivi della carriera accademica, né il rispetto di una gerarchia prestabilita in tal senso, come avviene in altre scuole. L'idea di fondo, non dichiarata, ma concretamente applicata, era che all'inizio si veniva scelti per le capacità potenziali e successivamente si veniva promossi per le capacità effettive di dare un contributo al progetto complessivo. Anche da questo punto di vista, l'atteggiamento di Fuà non era assimilabile a quello del tradizionale «barone» universitario, ma a quello dell'imprenditore attento a

---

<sup>14</sup> Il testo dell'opuscolo contenente le finalità e il decreto costitutivo del Collegio universitario di studi economici "Luigi Einaudi" è stato riprodotto nel volume celebrativo del quarantennale della Facoltà di economia di Ancona, a cura di Sori e Martellini [2001], pp. 50-51.

<sup>15</sup> Su questo ha certamente influito il terremoto del 1972, che con ripetute scosse telluriche dissestò buona parte del centro storico di Ancona, rendendo inagibile il Palazzo degli Anziani, sede principale della Facoltà. A quel punto si aggravarono le difficoltà degli enti locali, che facevano parte del consorzio con l'Università di Urbino per il sostegno finanziario della Facoltà, a rispettare tale impegno, dovendo far fronte ad altre priorità, tra le quali la ristrutturazione della sede della Facoltà. Venne abbandonata la realizzazione della nuova sede del Collegio Einaudi, nonostante fosse già stata acquistata l'area dall'Università di Urbino e predisposto il progetto dall'architetto De Carlo.

raggiungere in via prioritaria gli obiettivi della sua impresa, ossia del gruppo («una organizzazione pensante»<sup>16</sup>), più che quelli individuali dei suoi singoli componenti. I quali però, è evidente, a loro volta traevano indubbi benefici di crescita e di affermazione personale dal successo del lavoro di gruppo collettivo, coordinato da un prestigioso e capace leader, nel quale l'apporto individuale era rigorosamente riconosciuto.

Si è così progressivamente formato quello che Fuà amava chiamare il Gruppo di Ancona. Non c'è stata nessuna formalizzazione del Gruppo, se non quella di un sodalizio di fatto tra economisti che più direttamente e più stabilmente hanno operato sotto la guida di Fuà. Questa definizione richiede però ulteriori qualificazioni.

Innanzitutto, è bene ricordare che coloro che a diverso titolo hanno potuto stabilire contatti diretti e durevoli con Fuà sono molto numerosi. Tutti, non solo economisti e non solo accademici, hanno tratto beneficio dalla partecipazione ai suoi gruppi di lavoro e di ricerca o, più semplicemente, hanno mantenuto una consuetudine di rapporti di interscambio di idee, di progetti, di suggerimenti. E' quindi evidente che gli economisti che rientrano nel Gruppo di Ancona sono un sotto-insieme molto circoscritto di questa ampia rete di relazioni stabilite intorno a Fuà. Ma si qualificano come il nucleo stabile di riferimento che egli ha costituito con gradualità e determinazione per realizzare la propria «idea-progetto», secondo le linee che abbiamo precisato nella prima parte. Con il Gruppo di Ancona Fuà risolve il problema di «con chi» raggiungere gli obiettivi («cosa fare»), applicare il metodo («come farlo»), investire nella sede periferica («dove farlo»).

In secondo luogo, il Gruppo di Ancona si è formato per aggregazioni successive, avvenute negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta, e con provenienze diverse, a conferma degli obiettivi di gradualità e di apertura rispettati da Fuà. Il quale chiedeva una chiara scelta di vita, consistente nel mantenere o nello spostare il proprio centro di interessi nella sede di Ancona. Questo lo raccomandava a tutti i docenti che assumevano un incarico nella Facoltà e, a maggior ragione, lo esigeva da coloro che entravano nel Gruppo che non a caso chiamava «di Ancona». Conseguentemente, questa scelta di investire su Ancona venne fatta da Paolo Pettenati nel 1963, proveniente dal servizio studi della Banca d'Italia, da Giuliano Conti nel 1968, proveniente dalla scuola romana di Caffè, da Giacomo Vaciago nel 1970, proveniente dalla Università Cattolica di Milano, da Lorenzo Robotti nel 1971, proveniente dall'Università di Genova. A queste acquisizioni dall'esterno si sono aggiunte quelle dei laureati nella Facoltà di Ancona: Valeriano Balloni nel 1965, Paolo Ercolani nel 1966, Marco Crivellini nel 1967, Riccardo Mazzoni e Alberto Niccoli nel 1968, Pietro Alessandrini nel 1969, ai quali si sono successivamente aggiunti Giuseppe Canullo nel

---

<sup>16</sup> La definizione è di Fuà, in Sapelli [1997].

1974 e Massimo Tamberi nel 1979. Prima o agli inizi dell'inserimento nel laboratorio-cenacolo di Ancona, quasi tutti hanno avuto significative esperienze di formazione e ricerca: Pettenati a Cambridge; Vaciago, Conti, Mazzoni ad Oxford; Alessandrini ad Oxford e presso il servizio studi della Banca d'Italia;; Balloni nel Sussex; Robotti a York; Niccoli a Yale; Ercolani e Tamberi a Stanford; Canullo in North Carolina e in Pennsylvania. Queste diverse esperienze formative rivelano che non c'è stato un rapporto privilegiato unidirezionale con una particolare sede universitaria, scelta in base alle affinità con la Scuola di Ancona. Da questo punto di vista, la preparazione di base degli economisti del Gruppo di Ancona è stata, nel suo insieme, di tipo eclettico. Questo perché, come si è detto sopra, per far parte del Gruppo contavano per Fuà più che i punti di partenza comuni, determinati da affinità negli schieramenti scolastici o ideologici, le capacità effettive e dimostrate di dare un contributo concreto ai problemi da studiare.

Anche se non sono stati gli unici suoi allievi e non hanno avuto una formazione esclusivamente fuaiana, gli economisti citati sono stati i principali allievi-collaboratori-docenti della Scuola di economia che Fuà ha creato ad Ancona. Una collaborazione che complessivamente si è sviluppata nell'arco di tre decenni, durante i quali si sono intrecciate le esperienze, le carriere e gli interessi scientifici individuali con i progetti, le ricerche, le realizzazioni di gruppo, che hanno rappresentato i comuni denominatori e catalizzatori.

Tutti i componenti del Gruppo di Ancona hanno intrapreso la carriera di economisti accademici. Benché abbiano approfondito campi diversi, sono accomunati da un approccio di stretta impronta fuaiana, che li spinge a cimentarsi con i problemi della realtà economica e sociale e a non circoscrivere il proprio impegno entro il campo dello sviluppo di modelli teorici senza riscontri empirici. Sono gli economisti che più direttamente hanno la responsabilità di alimentare e trasmettere il principale insegnamento di Fuà che è quello di cercare di essere economisti utili: *«Un economista utile cerca la verità, se ci riesce, con umiltà. Cerca di capirlo il mondo; poi ne discute: prima conoscere, poi discutere, poi deliberare. Questo è quello che lui aveva imparato da Einaudi, e io da lui, perché nella comunità scientifica si impara l'uno dall'altro»* (Vaciago in Dubbini [2002] )

## **2.6 Dalla Facoltà all'ISTAO**

A partire dagli anni Settanta, Fuà spostò il centro dei suoi interessi dalla Facoltà all'ISTAO.

I motivi fondamentali sono due ed entrambi meritevoli di considerazione, ai nostri fini, perché corrispondenti a due tendenze contrapposte: l'una di tipo involutivo, l'altra di tipo evolutivo.

La tendenza involutiva era determinata dai mutamenti del quadro istituzionale, organizzativo e gestionale dell'Università italiana che segnarono il passaggio alla seconda fase della storia della

Facoltà (vedi il par. 2.2). Come è noto, l'avvio a questi mutamenti venne dato dalle forti contestazioni studentesche del 1968 contro le anacronistiche rigidità del sistema universitario, che lo rendevano inadeguato nei metodi e nelle strutture a sostenere il passaggio verso l'università di massa. Come abbiamo cercato di spiegare, la Facoltà di economia di Ancona si era già affermata come modello particolarmente innovativo, che stava sperimentando il superamento di queste rigidità. Ma si trattava di una sperimentazione programmata e rigorosamente gestita che, applicata ai piccoli numeri di una sede periferica di recente istituzione e con grandi ambizioni qualitative, logicamente produceva una formazione impegnativa e selettiva, quindi nei fatti di tipo elitario. Nei fatti più che nelle strutture e nei mezzi a disposizione, che erano insufficienti. Tutto ciò rendeva particolarmente difficile la transizione verso un modello che riuscisse a combinare il consolidamento degli obiettivi qualitativi con lo sviluppo quantitativo non solo del numero degli studenti, ma anche del corpo docente, dei collaboratori non docenti e delle strutture.

In questo dilemma, tipico delle fasi di crescita, trovò spazio e giustificazioni la contestazione studentesca, anche se con toni meno accentuati rispetto alle grandi università tradizionali. Si impose l'assemblearismo non solo a livello delle discussioni tra studenti e docenti, ma anche a livello degli organi di governo. In questo *«periodo di esaltazione e ingovernabilità»* [Fuà 1985], entrarono in aperto contrasto le diffuse aspirazioni ad un maggior coinvolgimento di tutte le componenti della Facoltà con le necessità di una gestione responsabile ed efficiente dei programmi formativi che il governo assembleare non era in grado di garantire.

Fuà, che si era distinto per il suo apporto progressista e innovatore, vide in questo contrasto una pericolosa tendenza involutiva, frutto di *«posizioni che appaiono molto avanzate ma che rischiano di risultare in definitiva velleitarie»*. Questo giudizio severo lo espresse in una lettera aperta del 16 marzo 1969 nella quale si dimetteva dalla carica di Preside, alla quale era stato eletto pochi mesi prima, nella fase di avvio delle contestazioni, per svolgere *«una funzione mediatrice tra le diverse tendenze presenti nella Facoltà»*. Fuà era in verità poco incline alle mediazioni e soprattutto alla ricerca di soluzioni compromissorie. Rinunciò ben presto all'incarico, con questa lettera di coerente e lucida presa di posizione, che per quei tempi era anche coraggiosa e che riletta oggi appare per alcuni aspetti ancora attuale. Vale la pena scorrerne alcuni passaggi:

*«L'esperienza di questi mesi mi ha confermato nel giudizio che un Consiglio di Facoltà così numeroso com'è attualmente il nostro può difficilmente governare in modo serio (...). [Il Consiglio] ha dimostrato la propensione, naturale in tutte le assemblee, per le discussioni sui principi generali e la tendenza a raggiungere l'unanimità su delibere che sembrano le più avanzate e che spesso non sono tali (...) col rischio di far perdere di vista le responsabilità operative. (...) La pubblicità dei*

*dibattiti, certo appropriata per un'assemblea avente funzioni di controllo, lo è forse meno per un organo avente funzioni di governo».*

E ancora sulle delibere unanimi:

*«mi lascia il dubbio che esse siano troppo influenzate dalla solidarietà corporativa, a scapito dello spirito critico». Infine: «Mi pare ingiusto che io continui a presiedere ad un esperimento di governo della Facoltà sui cui modi dissento, senza peraltro essere in grado di correggerli (...) Soltanto dopo questa ulteriore prova, se anche essa fallirà, potremo metterci seriamente a cercare insieme nuove formule».*

In queste frasi c'è l'amarezza di chi temeva il passaggio degenerativo da una attività universitaria gestita e finalizzata, qual era stata nel primo decennio di vita della Facoltà di economia di Ancona, ad una attività che appariva difficilmente governabile, nella quale venivano confusi i ruoli di controllo e indirizzo con quelli di gestione e non c'era una chiara divisione e assunzione delle responsabilità.

D'altro canto, realisticamente, Fuà si rese conto che la Facoltà non poteva più essere gestita secondo il modello dell'ufficio studi-laboratorio artigianale-cenacolo che aveva importato dalle precedenti esperienze lavorative e che aveva potuto adottare con successo nella prima fase di avvio della nuova sede universitaria. Dal 1974 al 1976 assunse di nuovo la carica di Preside della Facoltà, della quale era già il Decano. Ruolo che però interpretò in modo diverso rispetto al decennio precedente, non più come l'imprenditore-leader di una piccola impresa innovativa, ma piuttosto come il presidente *super partes* di un organismo più complesso e articolato:

*«Ma la Facoltà non è più quella di una volta. Il corpo docente è diventato più numeroso e meno omogeneo, le istituzioni del governo sono diventate macchinose, la numerosità dei membri del CdF, gli interessi corporativi degli istituti escludono l'agilità di decisione di un tempo. Così non siamo più un modello unico in Italia. Siamo una tra le varie - non numerose - Facoltà di economia di prima classe esistenti in Italia» [Fuà 1985].*

Le crescenti difficoltà a sviluppare il proprio progetto formativo all'interno di una Facoltà universitaria, la cui gestione richiedeva (e richiede tutt'oggi) un grande impegno di mediazione tra interessi accademici molto diversi e spesso contrapposti, con risultati difficilmente prevedibili, indussero Fuà a cambiare atteggiamento verso la Facoltà di economia, senza per questo venir meno

ai propri doveri accademici, che rispettò con proverbiale dedizione. Non assunse più cariche di responsabilità all'interno dell'Università e si impegnò a fondo nello sviluppo dell'ISTAO.

Nel passaggio dalla Facoltà all'ISTAO non è fuori luogo richiamare l'immagine dell'imprenditore innovatore, che crede nel proprio progetto, se ne assume in prima persona gli oneri della realizzazione, e quando intuisce possibili rischi involutivi, predispone il ricambio generazionale e gestionale, diversifica la propria attività<sup>17</sup>.

Comunque la scelta dell'ISTAO non era una soluzione di ripiego, adottata come reazione difensiva dinanzi ai rischi di involuzione che la Facoltà manifestava, i quali hanno certamente rappresentato un elemento frenante dell'impegno creativo di Fuà nei suoi confronti. Se questa può essere stata la prima motivazione, non è stata però l'unica. La seconda motivazione riguarda la spinta evolutiva che Fuà intravedeva nelle potenzialità dell'ISTAO, il piccolo centro di formazione post-laurea che aveva fondato già nel 1967, ossia prima ancora che si evidenziassero le difficoltà di orientamento e di assestamento post-sessantottine della Facoltà.

Pertanto l'ISTAO va visto come un secondo importante polo di attività che arricchisce l'offerta formativa della Scuola di economia di Ancona. Il Gruppo di Ancona ha svolto un ruolo di cerniera tra i due poli, assicurando una presenza attiva in entrambi, non solo come docenti e nell'attività di ricerca, ma anche ricoprendo incarichi di responsabilità. Dopo Fuà, la carica di Preside della Facoltà di economia di Ancona ha continuato ad essere prevalentemente ricoperta da economisti, che sono stati in ordine di tempo: Pettenati, Crivellini, Alessandrini, Niccoli (che è stato anche Pro-rettore), Ercolani, Pesciarelli. Nello stesso periodo, tra coloro che hanno assunto la responsabilità del coordinamento dei corsi ISTAO vanno ricordati Balloni, Pettenati, Ercolani, Niccoli. Pettenati è inoltre l'attuale Presidente dell'ISTAO.

## **2.7 L'ISTAO: la formazione degli economisti operativi**

E' ai nostri fini importante ripercorrere per grandi linee l'evoluzione negli obiettivi e nei metodi del modello ISTAO che si è realizzata nel corso del tempo, in corrispondenza con la graduale e coerente maturazione dei progetti formativi e degli interessi scientifici di Fuà e della Scuola di economia di Ancona. Le caratteristiche dell'ISTAO lo hanno reso il luogo ideale per la

---

<sup>17</sup> Con esemplare capacità di sintesi, tutto ciò è racchiuso in questa breve affermazione di Fuà:

*“Nel primo periodo (fino al 1970) ho speso principalmente le mie energie nel guidare lo sviluppo della neonata comunità universitaria (...) e nel curare la formazione dei quadri docenti per il futuro. (...) a partire dagli anni Settanta sono arrivate alla cattedra universitaria le prime leve di economisti formati presso di noi. Da quel momento la guida della facoltà ha potuto passare alla nuova generazione ed io, pur continuando sempre a svolgere la normale attività didattica, ho concentrato i miei sforzi di <imprenditore culturale> sull'Istao”* [Fuà 1993].

sperimentazione innovativa fermamente e coerentemente perseguita da Fuà, potendo contare su un numero molto ridotto di allievi, rigorosamente selezionati all'ingresso in base alle attitudini e alle motivazioni, su metodi e programmi più avanzati e attentamente coordinati e su una continua valutazione dei risultati e dei miglioramenti da introdurre.

L'ultimo volume realizzato da Fuà (ISTAO 1997) è una testimonianza dei trenta anni di attività svolta dall'ISTAO sotto la sua guida. E' un libro sorprendente, perché a prima vista non è altro che un archivio storico, ricco di dati, nomi, documenti («nessuna pretesa da parte nostra di produrre un libro di gradevole lettura» viene subito chiarito). Ma sono sufficienti le poche pagine della presentazione (pp.5-7), dello scorcio storico (pp.10-13), dei tratti caratterizzanti (pp.212-214) e della mini-antologia (pp.222-226), per rendersi conto delle idee di fondo che hanno ispirato la intensa attività di questo istituto, nel quale Fuà ha avuto la possibilità di riprodurre il proprio laboratorio sperimentale, dove sviluppare e completare il proprio originale disegno formativo.

L'ISTAO nacque come corso pilota per la formazione post-universitaria di economisti, per iniziativa del Co.S.Po.S (Comitato per le scienze politiche e sociali), istituito dal Social Science Research Council e dalla Fondazione Olivetti. Il problema da risolvere era quello della mancanza di una formazione specifica per economisti, vista la preparazione generale, di tipo interdisciplinare, fornita dalle Facoltà di economia e commercio. Anziché affrontare il difficile compito di riformare la Facoltà, Fuà propose di istituire una scuola post-laurea più mirata negli obiettivi e più contenuta nel numero degli allievi. Di fatto, anticipò nella seconda metà degli anni Sessanta l'articolazione dei percorsi universitari su più livelli, secondo uno schema già affermato a livello internazionale (infatti la formazione all'estero era allora la sola alternativa disponibile) e recepito solo in questi ultimi anni dal sistema universitario italiano, prima con il dottorato di ricerca poi con i master e le lauree specialistiche.

I primi anni vennero organizzati corsi di economia applicata, di carattere essenzialmente macroeconomico con prevalente riferimento ai problemi strutturali dell'economia italiana e agli orientamenti di politica economica. Dal 1972 venne aggiunto un corso di gestione dell'impresa, che poi, a partire dal 1974, venne unificato al primo per dare vita ad un corso di gestione dell'economia e dell'impresa. Infine, dopo una serie di affinamenti successivi e di altre iniziative, si arriverà nel 1995 ad un corso unico di formazione imprenditoriale, suddiviso in più indirizzi.

E' evidente che a questa evoluzione corrisponde una sottostante evoluzione negli obiettivi, nei metodi e nei risultati dell'attività formativa, anche in risposta alle mutate esigenze della realtà economica. A cavallo degli anni Sessanta e Settanta, erano ancora preminenti i problemi generali di gestione dello sviluppo dell'economia italiana e della sua collocazione internazionale, si puntava ancora sulle grandi imprese, anche a partecipazione statale. Quindi si riteneva necessario formare

economisti preparati su questi temi e principalmente destinati ad operare negli uffici studi delle grandi organizzazioni (Banca d'Italia, ENI, IRI, grandi imprese, grandi banche, organismi internazionali, enti governativi, enti locali, ecc.). In fondo era stata questa l'esperienza dalla quale lo stesso Fuà proveniva.

Già nella prima metà degli anni Settanta ci si rese conto che uno dei nodi principali da sciogliere nel sistema economico italiano era (ed è) il vincolo della capacità organizzativa e imprenditoriale, che condiziona le possibilità di sviluppo delle imprese e spiega il limitato numero di grandi imprese e le loro difficoltà gestionali. Per questo all'ISTAO si ritenne importante ridefinire gli obiettivi formativi per preparare economisti operativi, in grado di assumere incarichi di gestione nelle imprese.

Una qualificazione ulteriore dell'attività formativa venne introdotta in seguito alla sorprendente capacità di tenuta dimostrata dalle piccole e medie imprese durante le crisi petrolifere degli anni Settanta e al decollo industriale delle regioni del Nord-Est-Centro, comprese le Marche. La ricerca delle spiegazioni di questi successi indusse a rivolgere l'attenzione ai sistemi produttivi locali e alle particolari combinazioni socio-economiche che avevano favorito lo sviluppo endogeno di queste regioni ad industrializzazione diffusa «*senza fratture*», come venne efficacemente denominata da Fuà. Questo portò l'ISTAO ad accentuare l'enfasi sulla preparazione di economisti operativi, con una preparazione ampia «*a 360 gradi*» (ISTAO 1997) e flessibile, nei quali si sviluppa lo spirito di iniziativa e la capacità di assumersi le responsabilità. Questi sono i requisiti indispensabili ad acquisire una mentalità imprenditoriale, necessaria a tutti i livelli, sia delle imprese, piccole o grandi, sia delle istituzioni, nazionali o locali.

I risultati di questa evoluzione formativa sono eloquenti. Come dimostrano i dati riportati nella tabella 2, nel primo periodo la quota preponderante degli allievi del corso di economia si è inserita nelle attività di insegnamento, ricerca e pubblica amministrazione. Dalla seconda metà degli anni Settanta, a corsi unificati, diventa maggioritario e aumenta progressivamente il peso dei collocati nel sistema delle imprese.

Lo stretto collegamento tra obiettivi e risultati, che non è poi così usuale, lo si deve all'opportuno adattamento dei metodi e dei programmi di insegnamento:

*«Le tradizionali formule accademiche di lezione e seminario, che prevalevano all'inizio, cedono progressivamente il posto a formule di apprendimento attivo»* [ISTAO 1997, p.11] E ancora: *«L'ISTAO applica metodi e tecniche di formazione in cui la formula "apprendere producendo" prevale (senza però escluderla) su quella "apprendere ascoltando lezioni". Ci si ispira, in un certo senso, all'antico modello della bottega artigiana»* [ISTAO 1997, p.6].

In definitiva, l'idea di fondo resta sempre la stessa, quella del laboratorio artigianale, nel quale ci si occupa di problemi concreti, non si impara solo dai testi (spesso pensati per realtà diverse, soprattutto straniere) e non si apprendono solo le tecniche e le strategie, ma contano anche le testimonianze delle esperienze imprenditoriali e istituzionali e non ci si limita a trasmettere conoscenze, ma si cerca di affinare le qualità e il senso di appartenenza degli allievi:

*«L'ISTAO (...) mira in particolare a coltivare lo sviluppo di un particolare modello di imprenditore: l'imprenditore civilmente e culturalmente impegnato(...) che considera propria missione quella di formare, guidare, sviluppare un gruppo di persone facendole sentire partecipi di un'operazione creativa comune della quale essere tutte orgogliose»* [ISTAO 1997, p.6].

Esattamente ciò che Fuà ha fatto nel corso della sua vita.

### **3. LE PRINCIPALI RICERCHE**

#### **3.1 *Un quadro di insieme***

Il laboratorio della Scuola di economia di Ancona ha svolto una intensa attività di ricerca, in stretta interazione con l'attività di formazione. Una interazione implicita nel concetto stesso di laboratorio come luogo nel quale si apprende producendo, come abbiamo visto.

Tra i vari aspetti da mettere in rilievo con riferimento alla ricerca, sono due quelli che più colpiscono in sede di bilancio consuntivo compiuto a distanza di tempo: un aspetto quantitativo e un aspetto qualitativo. Un punto di riferimento rappresentativo di entrambi questi aspetti viene fornito dal volume *«Trasformazioni dell'economia e della società italiana»* [Gruppo di Ancona 1999]. Si tratta di un significativo tributo collettivo al grande movimento di idee e ricerche che Fuà ha saputo promuovere e gestire. Il fatto che abbiano contribuito al volume non solo economisti, ma anche aziendalisti, sociologi, statistici, demografi, geografi, conferma la varietà degli scienziati sociali che hanno trovato in Fuà e nella Scuola di economia di Ancona un punto di riferimento interdisciplinare e, nello stesso tempo, conferma la rilevanza ancora attuale dei temi trattati, che riguardano i problemi centrali dello sviluppo economico (le trasformazioni strutturali, la diffusione territoriale, l'evoluzione demografica, l'imprenditorialità), del governo dell'economia, dell'oggetto dell'economia e della formazione dell'economista.

Sul piano quantitativo, la documentazione raccolta in questo libro consente di rivisitare tutta l'attività scientifica di Fuà, che copre un arco pluridecennale che va dagli anni Quaranta agli anni Novanta. Questo significa che agli inizi della sua carriera anconetana, egli aveva già accumulato una esperienza ventennale di ricerche e studi. Dovendo restringere la ricognizione storica solo al periodo della Scuola di economia realizzata da Fuà ad Ancona, come è nei nostri obiettivi, il quadro di insieme che si ottiene mette comunque in evidenza una mole di attività scientifica veramente

notevole. L'elenco dei temi, degli autori e degli enti committenti sarebbe troppo lungo, anche senza prendere in considerazione i numerosi studi individuali o su campi specifici condotti da Fuà e dagli altri economisti di Ancona. Ci limitiamo ad indicare per brevi linee soltanto i principali progetti di ricerca di gruppo, rinviando ai già citati due volumi (Gruppo di Ancona [1999] e ISTAO [1997]) per una completa documentazione, anche bibliografica.

Nei primi quindici anni, che coprono gli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta, il laboratorio fuaiano ha messo in cantiere e realizzato tre principali ricerche, che hanno riguardato nell'ordine lo sviluppo economico italiano negli ultimi cento anni, un modello econometrico dell'economia italiana (battezzato «*il Modellaccio*») per la programmazione di breve periodo, l'utilizzazione della forza lavoro in Italia con riferimento ai nessi tra occupazione e capacità produttive.

Nei successivi quindici anni, ossia dagli ultimi anni Settanta ai primi anni Novanta, le ricerche di maggior rilievo hanno seguito due filoni principali. Il primo ha approfondito i problemi di sviluppo e integrazione in ambito europeo, con due ricerche di gruppo: una coordinata da Fuà per l'OCSE sui sei paesi europei a sviluppo recente (Italia, Spagna, Portogallo, Irlanda, Grecia, Turchia), l'altra coordinata da Alessandrini e Conti [1981] per la Commissione europea, in collaborazione tra ISTAO e Scuola di specializzazione di Portici, sugli effetti dell'allargamento della CEE a Grecia, Spagna e Portogallo sull'economia italiana. Il secondo filone è dedicato largamente a problemi territoriali e regionali e tre sono gli studi più significativi. Il primo, non specificatamente legato al territorio, ha analizzato, con riferimento all'industria italiana, il problema del vincolo organizzativo imprenditoriale allo sviluppo. La ricerca ha il supporto della fondazione Beneduce (vedi: Antonelli, Balloni, Crivellini e Pettenati [1980]). Il secondo ha sviluppato il tema dell'industrializzazione senza fratture, che è tipica delle regioni dell'area NEC (Nord-Est-Centro), a sviluppo prevalentemente endogeno basato su sistemi di piccole imprese. Il terzo si è proposto di fornire orientamenti per la politica del territorio allo scopo di favorire la diffusione territoriale dello sviluppo. Quest'ultima ricerca di gruppo ha fatto parte, come sotto-progetto, del Progetto finalizzato del CNR sulla «Struttura ed evoluzione della economia italiana» che è stato realizzato nel periodo 1978-1989: «*Le dimensioni assunte da questa impresa scientifica furono imponenti (...) i ricercatori coinvolti nell'impresa sono circa un migliaio*» [Fuà 1991]. E' importante ricordare che questa «*impresa scientifica*» venne proposta da una commissione presieduta da Fuà, che ha poi coordinato uno dei cinque sotto-progetti, di dimensioni minori rispetto all'intero progetto, ma pur sempre notevoli.

Il bilancio quantitativo di questi lavori collettivi che hanno fatto capo al laboratorio di Fuà e della sua Scuola di economia nell'arco di tre decenni è di per sé significativo. Complessivamente i

risultati delle ricerche sopra citate sono stati pubblicati in venti volumi, che raccolgono più di un centinaio di saggi originali, ai quali vanno aggiunti almeno altrettanti lavori che hanno trovato collocazione in altre forme (riviste, quaderni di ricerca, rapporti). Al di là delle migliaia di pagine scritte, è di fondamentale importanza ricordare lo straordinario numero di studiosi coinvolti, dai giovani alle prime esperienze ai grandi esperti già affermati, a coprire tutta l'ampia rosa delle scienze sociali. Abbiamo calcolato tutti coloro che hanno firmato i saggi raccolti in questi venti volumi, ottenendo la ragguardevole cifra di settantaquattro collaboratori esterni, che si aggiungono agli economisti del Gruppo di Ancona<sup>18</sup>.

E' evidente che non basta soffermarsi al livello quantitativo, anche se è certamente importante constatare che si è lavorato molto e con la partecipazione di molti studiosi. Se, come è necessario, si sposta l'attenzione sul piano qualitativo, ci limitiamo a ricordare che si sono create le condizioni per lavorare al meglio e su temi di grande rilievo, lasciando il giudizio sui risultati ottenuti alle valutazioni della comunità scientifica.

Innanzitutto, oltre agli aspetti metodologici già analizzati (vedi i par. 1.1 e 1.2), va ricordato che, per valorizzare i vantaggi e contenere i rischi di scollamento dell'approccio interdisciplinare, Fuà esercitava con grande profusione di energie un coordinamento attivo. Non si limitava a concordare la divisione dei compiti e ad attendere i risultati finali, interagiva costantemente con tutti i componenti del gruppo di lavoro, per quanto ampio esso fosse, ai quali chiedeva di relazionare in riunioni plenarie periodiche, per discutere a fondo su ipotesi, schemi e progressi di lavoro oltre che, alla fine, sulla coerenza d'insieme dei risultati ottenuti.

In secondo luogo, il bilancio qualitativo della produzione del laboratorio fuaiano deve tenere conto della felice combinazione tra la continuità, da un lato, e l'adattamento critico, dall'altro, della elaborazione scientifica che è stata compiuta.

La continuità si riscontra nel metodo e nella scelta dei temi, che rivelano una coerenza di fondo nel seguire due linee guida fondamentali, che sono strettamente interdipendenti e che si ricollegano e rinnovano la tradizione classica dell'economia politica<sup>19</sup>. La prima linea riguarda la centralità dell'attenzione sullo sviluppo economico e sulle trasformazioni strutturali, avendo come fine ultimo

---

<sup>18</sup> Ovviamente ciascun autore è stato contato una sola volta anche se ha contribuito a più di un saggio. La composizione dei gruppi era variabile, perché legata alle scelte di Fuà effettuate in base a criteri di competenza, disponibilità e affinità dei singoli ricercatori, interni ed esterni

<sup>19</sup> *"Nel lavoro scientifico ho cercato di attenermi alla tradizione degli economisti classici intesa nel senso che essi <si dedicarono ai grandi problemi della società in cui vivevano e dettero ai loro insegnamenti un contenuto e una forma tali da offrire lumi per la coscienza civile e l'azione politica>, facendo di economia politica e riforma sociale un binomio inscindibile"* [Fuà 1993]. La citazione all'interno di questa frase si riferisce ad un brano della Lettera aperta *"Studiosi di economia politica"* pubblicata su la Repubblica il 30 settembre 1988, promossa da Fuà e firmata anche da Becattini, Castellino, D'Alauro, Lombardini, Ricossa, Sylos Labini.

la conoscenza dei meccanismi dell'economia e dei suoi riflessi sul benessere collettivo. La seconda linea riguarda gli obiettivi e gli strumenti della politica economica per contribuire a prendere decisioni per il governo dell'economia<sup>20</sup>.

Una coerente continuità si riscontra anche negli ambiti di riferimento che sono il sistema economico e sociale italiano, visto nella sua evoluzione storica e analizzato con riferimento sia ai confronti internazionali sia ai problemi territoriali interni, che vanno dal livello multiregionale (principalmente l'area NEC) fino ad arrivare al sistema regionale più vicino (le Marche e i suoi sistemi locali). L'evoluzione dei temi di ricerca si è progressivamente adattata all'evoluzione dei problemi del paese, in parallelo con la corrispondente evoluzione degli obiettivi formativi, come abbiamo visto nella parte relativa all'ISTAO (vedi par. 2.7). A questa sensibilità a cogliere i problemi più rilevanti, anche in anticipo sui tempi di maturazione della comunità scientifica economica (quali l'evoluzione demografica, il regionalismo, lo sviluppo locale), si è accompagnato un continuo lavoro di adattamento critico sulla rilevanza dei risultati ottenuti e degli strumenti utilizzati, come metteremo in evidenza nel prossimo paragrafo.

## **3.2 Le linee guida**

### ***3.2.1 Sviluppo e trasformazioni dell'economia***

Per quanto riguarda lo sviluppo economico, lo stesso Fuà evidenzia due fasi.

Secondo la prima che ispira i due primi volumi della ricerca su «Lo sviluppo economico in Italia»: *«il problema storico è di interpretare l'evoluzione di un paese come inseguimento dei paesi che lo hanno preceduto»* [Fuà 1990] Quello studio era inserito in un programma internazionale di ricerca promosso dal Social Science Research Council (New York) e finanziato dalla Ford Foundation. I coordinatori generali erano Simon Kuznets e Moses Abramovitz<sup>21</sup>. L'interesse statunitense nasceva dal lento tasso di crescita di quel paese in quegli anni rispetto all'Europa (sia dell'est che dell'ovest) e al Giappone<sup>22</sup>. Come è noto i risultati di quella ricerca internazionale e la successiva estensione

---

<sup>20</sup> E' interessante rilevare che entrambe queste linee di ricerca sono già presenti *in nuce* nei primi due lavori giovanili di Fuà, la tesi di dottorato *“Population et Bien-Etre”*, [Fuà 1940] e la tesi di laurea *“Come misurare il livello di vita di una collettività”* [Fuà 1941], come fanno notare Tamberi [1999] e Sylos Labini [2002]. Si noti che la laurea italiana venne presa dopo il dottorato svizzero per effetto delle difficoltà create dalle leggi razziali. Su questi aspetti biografici della formazione di Fuà si veda il libro di Rosenthal Fuà [2001].

<sup>21</sup> I paesi considerati e i responsabili dello studio di ciascuno di essi erano: Francia (E. Malinvaud), Germania (G. Bombach e R.Krengel), Giappone (K.Ohkawa e H. Rosovsky), Italia (G. Fuà), Regno Unito (R.C.O. Matthews), Stati Uniti (M. Abramovitz e S. Kuznets), Svezia (R.Bentzel).

delle analisi ad altri paesi industrializzati condurranno Abramovitz alla teorizzazione del *catching up* e delle condizioni, riguardanti la *social capability*, nelle quali tale processo può verificarsi<sup>23</sup>.

Per quanto riguarda lo studio italiano, rinviamo al volume del Gruppo di Ancona [1999] per una discussione articolata dei risultati scientifici conseguiti, limitandoci ad elencare alcune priorità che, sul piano più strettamente economico, gli sono oggi ampiamente riconosciute.

Innanzitutto va citata l'importanza decisiva attribuita dal gruppo alla raccolta ed elaborazione di dati statistici affidabili e di lungo periodo. In stretta connessione si può ricordare che la periodizzazione della fasi di crescita dell'economia italiana allora proposta è divenuta punto di riferimento generale (che ha trovato anche conferme in successive indagini econometriche). Vanno inoltre citati i pionieristici schemi di imputazione della crescita (sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta) e gli studi sui modelli evolutivi (rispetto al Pil) delle principali variabili macroeconomiche per l'Italia (funzioni del consumo, degli investimenti, legge di Engel, relazioni con il PIL del commercio estero, delle variabili fiscali, ecc..) e che si rifanno più direttamente all'ipotesi di un *pattern* di sviluppo di riferimento e ad una interpretazione dello sviluppo italiano come inseguimento dei paesi che lo hanno preceduto. Quanto agli sviluppi successivi di questa linea va sottolineata una parziale differenziazione del gruppo di ricerca italiano rispetto alle conclusioni di Abramovitz sopra ricordate, nel senso di un maggior scetticismo sia sul *catching up*, come fenomeno generale, sia sulla sua completa realizzazione nel caso italiano.

In effetti la seconda fase degli studi sullo sviluppo<sup>24</sup> supera la concezione iniziale secondo la quale

*«tutto il nostro gruppo (...) era più o meno permeato dal pensiero che l'Italia stava colmando il divario che la separava dai paesi di più antico sviluppo e che il nostro compito principale era di dare un'interpretazione di questo processo. Il pensiero che domina oggi (...) è ben altro. E' che*

---

<sup>22</sup> Moses Abramovitz, nella lezione tenuta in occasione del conferimento della laurea *ad honorem* da parte dell'Università di Ancona (1992), ricorda: "Quando nel 1961 John F. Kennedy divenne presidente era preoccupato da due recenti tendenze. Una era che l'Europa occidentale e il Giappone stavano crescendo molto più rapidamente degli Stati Uniti, l'altra era che la bilancia dei pagamenti americana stava diventando cronicamente deficitaria e che il dollaro era sotto pressione nei mercati valutari... Kennedy chiese alla Ford Foundation di organizzare uno studio sulle differenze internazionali dei tassi di crescita, la fondazione si rivolse a Simon Kuznets per il coordinamento (...). Il programma di Kuznets prevedeva una serie di studi paralleli sullo sviluppo post bellico e di lung periodo di sette paesi(...). Io stavo lavorando a Parigi nel 1963 e Kuznets mi chiese di individuare i collaboratori europei, l'Italia era uno dei paesi ed io ebbi la fortuna di trovare Giorgio Fuà." [Abramovitz 1992]

<sup>23</sup> Una formulazione aggiornata della teoria è nel lavoro dello stesso Abramovitz e di Paul David proposto nel volume del Gruppo di Ancona [1999].

<sup>24</sup> Il riferimento principale per questa seconda fase sono le ricerche "Occupazione e Capacità produttive" e "Problemi dello sviluppo tardivo in Europa". Questo secondo progetto di ricerca rinnova i collegamenti internazionali della Scuola di economia di Ancona, questa volta nei confronti dell'Ocse, dal quale Fuà ha l'incarico di redigere un rapporto su sei paesi europei a "sviluppo tardivo".

*dobbiamo acquistare piena coscienza del notevole divario che ancora permane e della sorte specifica di un paese che ha iniziato il suo sviluppo economico moderno solo in epoca relativamente recente (...): la specificità cui mi riferisco significa infatti che un paese che ha cominciato a svilupparsi dopo gli altri è destinato ad avere uno sviluppo diverso da quelli che lo hanno preceduto, non però che deve averlo peggiore» [Fuà 1981], p.14.*

In questa seconda fase l'accento cade quindi sulle specificità italiane: basso tasso di attività, dimensioni ridotte delle imprese, dualismo territoriale, conflitto tra aspirazioni eccessive (indotte dal dualismo e dal confronto con gli altri paesi a sviluppo più antico: PSA) e capacità disponibili, tra le quali in particolare il vincolo imprenditoriale. Specifico rilievo ha l'individuazione di politiche economiche appropriate.

Quanto alle regolarità della crescita, il nuovo approccio tende a isolare un modello di sviluppo tipico di un nucleo intermedio di paesi tra cui l'Italia (i Paesi a Sviluppo Recente: PSR), una variante quindi del modello generale di sviluppo che ha caratterizzato i PSA .

Una delle principali conclusioni di queste analisi è che il «dualismo» nelle diverse forme (territoriale, settoriale, dimensionale) è la caratteristica tipica dei PSR. Esso è a sua volta espressione dell'esistenza di vincoli all'introduzione rapida e generalizzata delle tecniche produttive e organizzative sviluppate prevalentemente nei PSA. In ultima analisi dipende da limiti della *social capability*.

La specificità dei PSR riguarda anche il mercato del lavoro, nel quale il dualismo si riflette in una gamma di forme contrattuali molto diversificata, che determina la contraddizione tra la forte «protezione» del lavoratore, tipica della grande impresa, e l'inesistenza di regole nel mondo del lavoro nero. Infine il dualismo interno e il confronto sempre più agevole e immediato con la situazione dei PSA determina, soprattutto nel mercato del lavoro dei PSR, un conflitto particolarmente marcato tra aspirazioni e possibilità effettive, che è all'origine della maggiore propensione all'inflazione e all'indebitamento pubblico di tali paesi.

La rilevanza di queste ricerche per l'interpretazione del caso italiano non sembra venuta meno negli ultimi anni. Ci sembrano in proposito illuminanti le considerazioni di Ciocca e Toniolo [2002] che nella introduzione alla loro recente rivisitazione della storia economica italiana scrivono:

*«Il caso italiano di sviluppo economico moderno è di grande interesse. E' la storia di un successo quantitativamente spettacolare, impensabile ex ante. Al tempo stesso è la storia del fallimento, difficilmente spiegabile ex post, quantomeno in termini esclusivamente economici, nel volgere la*

*prosperità materiale raggiunta al superamento di persistenti dualismi. Il primo di essi, ma non il solo, è quello territoriale».*

Queste considerazioni introducono ad una ulteriore fase di ricerche della Scuola di economia di Ancona sullo sviluppo e le trasformazioni strutturali, centrata su analisi e politiche territoriali.<sup>25</sup> Questi studi derivano, come si è visto, direttamente dalla fase due delle ricerche sullo sviluppo, e ne sono il naturale approfondimento. Su questi temi, alla fine degli anni Settanta, c'è comunque tra gli economisti italiani una attenzione particolare, decisamente maggiore che in altri paesi<sup>26</sup>. Accanto ai contributi su singoli punti, riguardanti soprattutto la Regione Marche e l'area NEC, ciò che maggiormente distingue il Gruppo di Ancona è la rilettura e reinterpretazione dell'ampia letteratura italiana di carattere territoriale e regionale nell'ottica del modello generale di sviluppo dei PSR.

In particolare, secondo tale linea interpretativa, i limiti imprenditoriali allo sviluppo spiegano, oltre che la presenza di forti divari di produttività e di reddito, anche la diffusione nei PSR di modelli tecnici, organizzativi, istituzionali diversi da quelli tradizionali sviluppati nei PSA. Si tratta sia di varianti di questi ultimi modelli spontaneamente prodotte dal mercato, come i distretti industriali o altri modelli di sviluppo locale, sia di varianti come le partecipazioni statali e la cooperazione, con le quali si tenta di surrogare le carenze dei meccanismi spontanei di mercato e della *social capability*.

### **3.2.2 Obiettivi e strumenti di politica economica**

Come già sottolineato la politica economica è sempre presente nelle ricerche dei gruppi coordinati da Fuà, considereremo pertanto nell'ambito di questo paragrafo soltanto le ricerche più immediatamente dirette a questo fine. Faremo soprattutto riferimento agli studi sulla politica congiunturale dei primi anni Settanta e specificatamente a quelli legati al «Modellaccio»<sup>27</sup> che hanno coinvolto un consistente gruppo di economisti italiani. In proposito va comunque almeno ricordato il precedente studio di politica economica a medio termine, condotto da Fuà e Sylos Labini [1963], che pure ha coinvolto diversi studiosi con un rilevante taglio interdisciplinare.

---

<sup>25</sup> Riferimenti principali sono: Fua e Zacchia [1983], il progetto finalizzato CNR "Struttura ed evoluzione dell'economia italiana: diffusione territoriale dello sviluppo" e Fuà [1991].

<sup>26</sup> Basti citare i contributi di Becattini e di Brusco, oltre a quelli di Bagnasco, Camagni, Garofoli e di molti altri. Per riferimenti visti dal Gruppo di Ancona si rinvia a Crivellini e Pettenati [1989].

<sup>27</sup> Vedi Fuà [1976].

Le due ricerche hanno certamente in comune la vicinanza con i temi di politica economica direttamente all'ordine del giorno in quegli anni, sia presso le istituzioni direttamente responsabili della politica economica italiana che presso il pubblico <sup>28</sup>. Le differenze riguardano non solo il riferimento temporale (medio-lungo periodo contro breve periodo) ma anche la diversa rilevanza degli obiettivi o degli strumenti della programmazione. Nei primi anni Sessanta la ricerca riguarda infatti essenzialmente gli obiettivi, «il libro dei sogni» [Fuà 1990], mentre gli studi sulla programmazione di breve periodo degli anni Settanta sono soprattutto sugli strumenti. Negli anni Sessanta

*«gli ambienti di studio e gli ambienti politici e tutta la cultura italiana erano innamorati dell'idea della programmazione (...) l'impressione che avevamo era che bastasse proporre uno scenario coerente e desiderabile affinché poi qualcuno pensasse a realizzarlo; l'accento era stato messo sulla rappresentazione di un obiettivo più che sullo studio accurato di dove ci avrebbero portato le forze di cui disponevamo e quali strumenti avessimo realmente»*[Fuà 1990]<sup>29</sup>.

La ricerca sul «Modellaccio» ha il supporto dell'Istituto per lo studio della Congiuntura (ISCO). Ma, diversamente dalle analisi sullo sviluppo, è priva di collegamenti internazionali; essa è inoltre «in concorrenza» con quella che sullo stesso tema svolgono negli stessi anni altri gruppi (Banca d'Italia, gruppo «Project Link» dell'Università di Bologna, gruppo Sylos Labini)

Per evidenziare le peculiarità della Scuola di Ancona, è utile sottolineare la continuità del progetto di quegli anni con precedenti analisi di politica congiunturale, compiute dallo stesso Fuà, relative alla prima metà degli anni Sessanta e con gli schemi di imputazione della crescita dal lato della domanda già citati con riferimento alla prima fase degli studi sullo sviluppo<sup>30</sup>. Rispetto a quelle esperienze, l'impostazione del «Modellaccio» prevedeva una maggiore articolazione dell'analisi e il ricorso a metodi che consentissero l'utilizzo del modello anche a fini previsivi. Si riteneva comunque possibile individuare poche fondamentali relazioni macroeconomiche consolidate con le quali «costruire un quadro sistematico delle prospettive e delle possibilità di manovra (...) che si aprono ai responsabili della politica economica.(...) Combineremo pragmaticamente le tecniche

---

<sup>28</sup> Nel 1962 il governo Fanfani–La Malfa costituisce una Commissione per la Programmazione presieduta da Pasquale Saraceno e della quale fanno parte tra gli altri anche Fuà e Sylos Labini. Nel 1964 Antonio Giolitti, ministro del Bilancio e della Programmazione, costituisce un comitato tecnico scientifico per la politica economica di breve periodo, ancora con la presenza di Fuà e Sylos Labini. Quest'ultima esperienza si chiuderà nel 1974.

<sup>29</sup> Si veda anche l'opinione di Sylos Labini [2002].

<sup>30</sup> Vedi in particolare Fuà [1964; 1965].

*econometriche con altre, avendo in vista l'attendibilità delle previsioni e la facilità con cui il quadro ottenuto si presta ad essere compreso e discusso da un pubblico non specializzato»*<sup>31</sup>

Da questo approccio deriva il nome quanto meno eccentrico e disincantato scelto per il modello.

Rinviamo ad altra sede per una valutazione articolata di quella esperienza<sup>32</sup>. Qui ci limitiamo a brevi considerazioni sulle modifiche che l'impostazione iniziale subisce man mano che la ricerca procede, per effetto dei risultati conseguiti, con qualche riferimento alla evoluzione successiva dell'economia italiana, della teoria economica e dell'econometria .

In effetti i risultati che si ottengono dal modello mettono ben presto in evidenza che le principali variabili strumentali (in particolare quelle fiscali) hanno un effetto ridotto sul reddito e sull'inflazione, sia per i valori (bassi) dei «moltiplicatori» sia per la loro scarsa manovrabilità. Parallelamente risulta decisivo, nell'influenzare l'andamento congiunturale, il ruolo delle esogene non strumentali: ossia delle variabili relative all'estero, con riferimento a quantità e prezzi, ma anche delle componenti esogene interne non direttamente manovrabili dalle autorità di politica economica (come le politiche salariali dei sindacati).

Ciò comporta un mutamento di prospettiva e di orientamento rilevante.

Innanzitutto perde preminenza l'obiettivo iniziale, alla base della ricerca, del controllo keynesiano della domanda. Assume invece crescente importanza la simulazione di altre politiche congiunturali (come ad esempio il controllo dei prezzi, la modifica della scala mobile, la politica dei redditi), dirette a quantificare gli effetti di diversi comportamenti dei soggetti economici o di modifiche istituzionali. Naturalmente ciò avviene anche in conseguenza del mutato quadro dell'economia italiana, nel quale l'inflazione e il controllo del debito pubblico hanno una crescente rilevanza, ma questo mutamento ripropone anche, in qualche misura, la questione della fragilità degli strumenti e della «presunzione illuministica» [Fuà 1990] che aveva caratterizzato i primi studi di politica economica a medio termine.

Secondariamente si attenua l'enfasi iniziale sulla capacità previsiva del modello. Se gli strumenti sono poco efficaci e scarsamente modulabili, quindi «contano poco» per la previsione tendenziale, questa può essere ottenuta più efficacemente con tecniche diverse dai modelli econometrici strutturali. In particolare può essere affidata ad analisi che non tentino di quantificare l'azione delle *esogene* (la cui previsione è forse più difficile delle stesse variabili obiettivo) sulle *endogene* ma che, prevalentemente, cerchino di catturare direttamente il movimento e l'inerzia insiti nei dati disponibili. Il riferimento è a varie tecniche di previsione - come quelle basate su indicatori che

---

<sup>31</sup> Fuà [1971].

<sup>32</sup> Vedi : Crivellini [1981].

anticipano il ciclo e sui sondaggi di opinione - o, tenendo conto delle nuove tendenze dell'econometria, all'analisi, multivariata o meno, delle serie storiche.

In questo contesto il modello econometrico può aiutare a formulare una previsione più articolata di quella ottenibile direttamente con le tecniche appena citate, può essere anche utile per controllarne la coerenza interna, ma la previsione congiunturale va attribuita sostanzialmente a queste altre metodologie. Cambia quindi l'obiettivo da affidare al modello che non è più la *previsione* ma la *spiegazione* del comportamento congiunturale del sistema .

Queste considerazioni chiariscono le linee lungo le quali si sviluppa la ricerca in questione nella prima metà degli anni Settanta e sono alla base di alcune successive esperienze di ricerca.<sup>33</sup>

#### 4. Conclusioni

Il viaggio di ricognizione storica che abbiamo compiuto su Fuà e la Scuola di economia di Ancona ha innanzi tutto un significato di documentazione. Oltre a questo aspetto, se ne possono ricavare alcuni insegnamenti fondamentali che a noi sembra siano ancora attuali e soprattutto possano essere trasmessi alle nuove generazioni di economisti, che ereditano la responsabilità della ricerca scientifica e della formazione. Innanzi tutto, con riferimento all'organizzazione dell'università e, in particolare, alla attività didattica, riteniamo che i punti essenziali siano i seguenti:

1. l'importanza di una idea-progetto nella realizzazione di una nuova sede universitaria o di un centro di formazione e ricerca;
2. la necessità di un investimento in capitale umano a lungo termine, soprattutto a livello di docenti: più che le disponibilità finanziarie, condizione che può essere necessaria ma non è mai sufficiente, servono non solo le idee, ma anche gli uomini in grado di realizzarle;
3. l'importanza di predisporre, secondo una logica formativa coerente e coordinata, un modello articolato su più livelli, per realizzare la difficile combinazione tra obiettivi formativi quantitativi e qualitativi e consentire la valorizzazione degli studenti più motivati.

La recente riforma dei corsi di studio universitari, che prevede la laurea triennale e la laurea specialistica, oltre ai master e al dottorato di ricerca, è impostata secondo questa logica di un modello formativo articolato per mettere a frutto le diverse capacità degli studenti e soddisfare le diverse esigenze della società.

La prima fase «euforica» di attuazione di questa riforma (fine anni Novanta e inizi anni Duemila), alla quale sperabilmente subentrerà una fase di assestamento e razionalizzazione, ha dato luogo a

---

<sup>33</sup> Vedi: AAVV[1978] e Crivellini, Tamberi [ 1986].

obiettive difficoltà di selezione, coordinamento e finalizzazione dei progetti formativi da parte degli organi universitari. Questa esperienza innovativa mette in risalto un serio problema di «governabilità». Come abbiamo visto, anche se limitatamente al caso della Facoltà di economia di Ancona, questo problema si era già presentato in forma acuta nel primo periodo post-1968, con un assemblearismo predominante e dichiarazioni di principio che oggi appaiono velleitarie. Ma, seppure a livelli meno estremi, la governabilità delle strutture universitarie è rimasto un problema cronico ed endemico del nostro sistema formativo. Soltanto in questi ultimi anni, dopo tre decenni, si stanno progressivamente introducendo correttivi tendenti a superare l'autoreferenzialità dei corsi universitari, a migliorare il collegamento tra formazione e mercato del lavoro, a consentire l'autonomia nei progetti formativi e nella gestione delle risorse, a introdurre sistemi di valutazione e controllo dei risultati. Ma nonostante questi importanti passi avanti verso una effettiva modernizzazione della Università italiana, non si sono ancora trovati adeguati correttivi alle strutture organizzative e decisionali degli Atenei e, al loro interno, delle Facoltà. La incontrollata proliferazione delle sedi e dei corsi universitari e la parallela proliferazione, rapida e improvvisata, di nuovi docenti universitari sono indizi chiari e preoccupanti della perdurante difficoltà degli organi accademici, nei quali le responsabilità prevalenti sono ancora di tipo assembleare, a compiere scelte di sviluppo selettive e coerenti.

Infine, per quanto riguarda la formazione degli economisti e la ricerca scientifica in campo economico ci limitiamo, per non doverci ripetere, a sottolineare due punti fondamentali che contraddistinguono la tradizione anconetana e che riteniamo sia importante trasmettere alle nuove generazioni:

1. l'attenzione sull'evoluzione teorica della disciplina e degli strumenti di analisi non deve restare fine a se stessa e non deve far perdere di vista i temi rilevanti della realtà economico e sociale nella quale si vive e si opera;
2. è di importanza fondamentale mantenere un approccio critico alla significatività delle ipotesi di lavoro, degli strumenti utilizzati e dei risultati ottenuti e restare aperti agli apporti interdisciplinari.

Tab. 2. I docenti che hanno insegnato nella Facoltà di Economia di Ancona per almeno un triennio (per principali raggruppamenti disciplinari)

A PARTIRE DAGLI ANNI SESSANTA				A PARTIRE DAGLI ANNI SETTANTA			
DISCIPLINE ECONOMICHE	PERIODO	DISCIPLINE GIURIDICHE	PERIODO	DISCIPLINE ECONOMICHE	PERIODO	DISCIPLINE GIURIDICHE	PERIODO
Andreatta Beniamino	1959-63	Auricchio Alberto	1959-60	Alessandrini Pietro	1974-	Alleva PierGiovanni	1975-84
Bianchi Lorenzo	1967-70	Caltabiano Alberto	1963-68	Balloni Valeriano	1974-	Bione Massimo	1970-73
Bognetti Giuseppe	1969-76	Cassese Sabino	1962-73	Bartola Alessandro	1971-84	Carinci Franco	1972-76
Fiorentino Mario	1965-67	Ghezzi Giorgio	1962-67	Becchi Collidà Ada	1972-78	Cerrai Alessandro	1977-78
Fuà Giorgio	1959-95	Giorgetti Armando	1960-68	Conti Giuliano	1971-	Ciani Arnaldo	1972-88
Napoleoni Claudio	1962-66	Mandrioli Crisanto	1960-65	Crivellini Marco	1972-	D'Alberti Marco	1979-90
Orlando Giuseppe	1961-73	Panza Giuseppe	1969-76	Ercolani Paolo	1974-	D'Alessio Gianfranco	1979-93
Palmerio Giovanni	1967-73	Pastori Franco	1959-63	Fauci Riccardo	1971-76	Ferrarini Guido	1980-82
Pedone Antonio	1962-65	Romagnoli Umberto	1965-71	Mancinelli Loris	1975-76	Mariucci Luigi	1976-87
Pettenati Paolo	1967-	Rosini Emilio	1963-80	Pesciarelli Enzo	1976-	Massera Alberto	1972-78
Polidori Giancarlo	1969-84	Santagata Carlo	1964-73	Robotti Lorenzo	1977-	Mura Alberto	1971-
Reviglio Franco	1966-68	Serrani Donatello	1969-78	Vicarelli Fausto	1970-76	Roppo Vincenzo	1975-79
Rey Guido	1967-78	Stendardi Gian Galeazzo	1960-64			Rossi Adriano	1972-74
Secchi Bernardo	1966-73					Vincenzi Diana	1977-88
Vaciago Giacomo	1969-83						
DISCIPLINE STORICO-SOCIOLOGICHE	PERIODO	DISCIPLINE MATEMATICO-STATISTICHE	PERIODO	DISCIPLINE STORICO-SOCIOLOGICHE	PERIODO	DISCIPLINE MATEMATICO-STATISTICHE	PERIODO
Anselmi Sergio	1969-81	Avondo Bondino Giuseppe	1959-68	Ascoli Ugo	1979-	Blasi Alessandro	1972-77
Caracciolo Alberto	1959-70	Fedele Rocco	1960-73	Sori Ercole	1974-	Di Comite Luigi	1971-77
Marselli Gilberto Antonio	1962-65	Paolinelli Eliseo	1969-88			Guarini Renato	1970-74
Paci Massimo	1969-	Predetti Aldo	1960-63			Manna Domenico	1974-88
Paci Renzo	1965-68	Viola Clara	1965-88			Mastrosanti Franco	1974-76
Pizzorno Alessandro	1960-74	Vitali Ornello	1964-76			Mattioli Elvio	1976-
Porisini Giorgio	1968-74					Merlini Augusto	1974-
Rossi Guido	1959-62					Moretti Eros	1974-
						Santeusano Aldo	1970-84
						Vannucci Luigi	1976-77
DISCIPLINE AZIENDALI	PERIODO			DISCIPLINE AZIENDALI	PERIODO		
Azzini Lino	1959-64			Bortolani Sergio	1971-76		
Bochi Valerio	1967-68			Cuomo Gennaro	1972-83		
De Nardo Vincenzo	1960-66			Golinelli Gaetano	1977-78		
Eminente Giorgio	1969-76			Lizza Fiorenzo	1972-93		
Grassini Franco	1964-67			Lucianetti Camillo	1977-81		
Lokar Alessio	1969-84			Pepe Cosetta	1972-81		
Marchini Isabella	1967-81			Raggetti Giammario	1974-		
Mauri Arnaldo	1960-65			Tessitore Antonio	1970-73		
				Gabriele			
Migliazza Alessandro	1959-65						
Minutilli Federico	1962-66						
Mottura Paolo	1968-73						
Pozzi Leone	1965-66						
Ruozzi Roberto	1966-71						
Varaldo Riccardo	1967-71						

Tab. 2. *Composizione percentuale degli allievi secondo il settore del loro collocamento, 1967-1996*

CORSI ANNI	ECONOMIA		IMPRESA	ECONOMIA E IMPRESA				Totale
	66-72	72-77	72-77	77-82	82-87	87-90	90-94	
<b>SETTORI</b>								
Imprese non finanziarie	5.8	7.8	32.7	17.5	31.6	50.4	46.3	32.8
Imprese finanziarie	11.5	1.6	10.9	17.5	19.7	6,0	13.7	12.3
Servizi alle imprese	9.6	7.8	25.5	18.6	14.5	27.1	23.4	19.6
<b>Totale</b>	<b>26.9</b>	<b>17.2</b>	<b>69.1</b>	<b>53.6</b>	<b>65.8</b>	<b>83.5</b>	<b>83.4</b>	<b>64.7</b>
Pubblica Amministrazione	11.5	7.8	5.5	6.2	3.4	0.8	1.7	4,0
Insegnamento	36.5	45.3	10.9	15.5	8.5	0,0	4.6	12.6
Ricerca	11.5	21.9	5.5	18.6	17.9	10.5	6.9	12.8
n.d.	13.6	7.8	9,0	6.1	4.4	5.2	3.4	5.9
<b>Totale</b>	<b>73.1</b>	<b>82.8</b>	<b>30.9</b>	<b>46.4</b>	<b>34.2</b>	<b>16.5</b>	<b>16.6</b>	<b>35.3</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,00</b>

Fonte: *ISTAO [1997]*

## OPERE CITATE

AAVV

1978 *Un modello econometrico dell'economia italiana, caratteristiche ed impiego*, in *Ispequaderni n.1, ISPE*,

Abramovitz M.

1992 *The Great Postwar Catch-up Boom* lezione tenuta in occasione del conferimento della laurea *ad honorem* da parte dell'università di Ancona, Mimeo

Alessandrini, P. (a cura di)

1978 *Occupazione e Capacità produttive. Confronti internazionali*, sei volumi, Il Mulino.

Alessandrini, P. e Conti, G.,

1981 *Commercio estero e allargamento della CEE. Prospettive per l'industria italiana*, il Mulino

Alessandrini, P.

2000 *Giorgio Fuà: ricordo di un maestro*, in *Rivista Italiana degli Economisti*, n.3, dicembre.

- Antonelli C., Balloni V.,  
Crivellini M. e Pettenati P.  
1980 *Lo sviluppo dei fattori imprenditoriali e organizzativi nell'industria italiana*, "Quaderni del centro A. Beneduce", Giuffrè (precedente edizione : Ancona, ISTAO, 1979).
- Balloni, V.  
2001 *Giorgio Fuà: una testimonianza* in Sori, E., Martellini, A. (a cura di), *La Facoltà di Economia di ANCONA 1959-1999*, op. cit.
- Becattini, G.  
2000 *Giorgio Fuà: maestro di studi economici*, in il Ponte
- Castellino, O. E Zanetti,  
1980 *Guida alla Facoltà di Economia e Commercio*, Il Mulino.
- Ciocca, P. e Toniolo, G.  
2002 *Introduzione* in "Storia economica d'Italia", vol. II e vol. III, Laterza.
- Crivellini M., e Pettenati P.  
1989 *Modelli locali di sviluppo* in Becattini *Modelli locali di sviluppo*, Il Mulino.
- Crivellini M e Tamberi M.  
1986 *Il Modellaccio n°2, uno schema per l'analisi macroeconomica dell'economia italiana*, Dipartimento di Economia dell'Università di Ancona.
- Crivellini M., Di Biase R., Niccoli A  
1968 *Per la riforma della facoltà di economia*, Il Foro Amministrativo.
- Crivellini, M.  
1981 *Strumenti ed obiettivi di analisi congiunturale: una riflessione sulla esperienza dei modelli econometrici italiani*, in *Economia Italiana*
- Crivellini M., Ercolani P.  
2001 *Le vicende organizzative: organizzazione didattica e struttura della Facoltà dalla fondazione a oggi* in Sori, E., Martellini, A., (a cura di), *La Facoltà di Economia di ANCONA 1959-1999*, op. cit.

- Dubbini, S. (a cura di)  
 2002 *Ricordo di Giorgio Fuà: interventi di Enzo Pesciarelli, Giacomo Vaciago, Vittorio Merloni, Sabina Dubbini*, in L'Industria, n.2, aprile-giugno,
- Frey L., Lombardini S.  
 1967 *La riforma universitaria e l'insegnamento delle scienze economiche* atti del convegno *Scienze sociali, riforma universitaria e società italiana*, Milano.
- Fua' G (a cura di)  
 1976 *Il Modellaccio, modello dell'economia italiana elaborato dal Gruppo di Ancona*, quattro volumi, Angeli, 1976
- 1991 *Orientamenti per la politica del territorio*, il Mulino.
- Fua' G.  
 1940 *Population et Bien-Etre*, Losanna.
- 1941 *Come misurare il livello di vita di una collettività*, Tesi di laurea Università di Pisa.
- 1964 *Un quadro di riferimento per la politica economica*, in l'Industria.
- 1965 *Influenza del bilancio pubblico sulla formazione della domanda in Italia, 1955-1963* in Moneta e Credito.
- 1971 *Quadro di insieme della ricerca*, documento n1 della serie Analisi quantitativa per la programmazione di breve periodo, ISCO.
- 1976 *Occupazione e Capacità produttive: la realtà italiana*, Il Mulino.
- 1980 *Problemi dello sviluppo tardivo in Europa*, il Mulino.
- 1981 *Lo sviluppo economico in Italia. Volume I: Lavoro e reddito*, Angeli.
- 1985 *Intervento in occasione del 25° anniversario della Facoltà di economia di Ancona*, , mimeo.
- 1990 *Prospettive dello sviluppo economico*, Prolusione anno accademico 1982-1983, Università di Ancona,
- 1993 *Nota autobiografica* Conferimento della laurea honoris causa, Università di Camerino, 14 maggio 1993.
- 1994 *Crescita benessere e compiti dell'economia politica*, in Il Mulino, n.355,
- 1985 *Intervento in occasione del 25° anniversario della Facoltà di economia di Ancona*, , mimeo.

- Fua' G. e Sylos Labini P.  
1963 *Idee per la programmazione economica*, Laterza,
- Fua' G.e Zacchia C. (a cura di)  
1983 *Industrializzazione senza fratture*, Il Mulino.
- Gruppo Di Ancona (a cura di)  
1999 *Trasformazioni dell'economia e della società italiana. Studi e ricerche in onore di Giorgio Fuà*, il Mulino.
- ISTAO  
1997 *Una scuola imprenditoriale sul modello Adriano Olivetti*, il Mulino.
- Niccoli, A.  
2001 *Giorgio Fuà: l'uomo, l'economista, il maestro*, in Rivista di Politica economica, novembre.
- Quadrio Curzio, A.  
2000 *Un grande cantore dello sviluppo* in Economia Politica, dicembre.
- Rosenthal Fua', E.  
2001 *Giorgio Fuà. Gli anni della formazione* Quaderni del centro studi P. Calamandrei,
- Sapelli G.  
1997 *Storia economica dell'Italia contemporanea*, Mondadori.
- Sori, E. e Martellini, A. (a cura di)  
2001 *La Facoltà di Economia di Ancona 1959-1999*, Università degli studi di Ancona.
- Sylos Labini, P.  
2002 *L'opera di Giorgio Fuà: concezioni feconde e problemi aperti*, in Rivista Italiana degli Economisti, n.1, aprile.
- Tamberi, M.  
1999 *Riflessioni su temi e metodi dell'opera di Fuà*, in Gruppo di Ancona (a cura di), *Trasformazioni dell'economia e della società italiana*, op.cit.